

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Bisogni di 19.000. Botta Melagie d'Oro, ecc.

QUINA-LAROCHE

ELISIR VINOZO
APERITIVO, FORTIFICANTE, FERRIFUGO
contro la Mancanza di forze,
Anziosi di Stomaco, Febbri tenaci, ecc.

PARIS - 25, rue des Fossés-Saint-Jacques. 70.

S. GRABINSKI & C. - BOLOGNA

Boules di **PRODO GRABINSKI**

PURISSIMO - IGIENICO - INALTERABILE
E INSTANTANEO - NUTRIENTE - SQUISITO
INDISPENSABILE in ogni Famiglia

Superiore per gusto e per sostanza a tutti i brodi in commercio

Per sollecitamenti rivolgersi alla Ditta

IL FANTASMA di Paolo BOUQUET. Una Lira
Disegnato e scritto da Paolo Treves.

VARALLO

(SESA)

Grande Stabilimento Idroterapico
e Climatico

GRAND HOTEL

Altezza m. 500 sul mare. Aperto dal 1.° Maggio al 31 Ottobre.

Direzione medica: Dottor V. TECCHIO

ESCHOLZMATT Statione Climatologica presso Locarno (Valais).
Métal Durban. Ottimo trattamento di Famiglia.
A. 218 km. Pensione con camera da L. 5 al giorno. Prospetti gratis.

MACCHINE
PER
CALZE
E
MAGLIERIA

GIOVANNI CONTI
MILANO, Foro Bonaparte, 36

Il Libro Nero di A. G. Savit, L. 2.
Dir. Angiola Treves.

MACCHINE
PER
CALZE
E
MAGLIERIA

RIMINI

Lo stabilimento è rimesso a nuova con Hotel.

SETA

nera, bianca, colorata, grandi assortimenti in novità.

Vendita diretta ai privati franco di porto e dazio
a domicilio in Italia. — Campioni a giro di posta.

Unione delle fabbriche di seterie

ADOLF GRIEDER & C. - ZURIGO (Svizzera).

Fornitori brevettati delle corti reali.

Decimo Niglando dell'Edizione Popolare

Quo Vadis?

Romanzo di
HENRIK SIENKIEWICZ

UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia al
Fratelli Treves, editori, Milano.

FRATELLI TREVES, EDITORI MILANO
Via Palermo, 12; e Gall. Vitt. Emanuele, 64 e 66.

In maggio uscirà il **PRIMO NUMERO** di

Rivista **Il Secolo XX** Rivista
Popolare Popolare
Illustrata Illustrata

ESCIrà OGNI MESE. - PIÙ DI CENTO PAGINE. - PIÙ DI OTTANTA INCISIONI

Entromaggio la casa editrice Fratelli Treves incomincerà la pubblicazione di questa Rivista, che si distinguerà da tutti i periodici mensili, sorti da poco in Italia ad imitazione dei *Magazines* inglesi ed americani. Fedele al suo titolo, che compendia il suo programma, *Il Secolo XX* sarà un periodico il quale dirigerà a quanti sono avidi di cultura, nelle sue molteplici manifestazioni moderne, soddisfatti a questa aspirazione; anzi, a questo bisogno, che anima la gioventù dei nostri giorni, per cui vennero istituite e prosperano le Università popolari, e sono frequentate le aule dove la dottrina è impartita in forma facile, chiara, piacevole.

A CHI SI DIRIGE IL SECOLO XX?

A tutti coloro che cercano avidamente nella lettura la risposta alle mille curiosità che sorgono nel tumulto della vita attuale. Troverà assidui lettori negli studiosi di lettere e d'arte, nei commercianti, negli industriali, e in tutta la immensa famiglia dei lavoratori: gli operai delle officine, gli operai delle campagne; in tutti coloro che si accingono alla conquista di una carriera; nei giovani, nei forti che vogliono attingere alle fonti inesauribili delle umane cognizioni; le più preziose notizie e le emozioni più salutar.

IL SECOLO XX avrà a collaboratori i più illustri letterati italiani

Nel primo numero: CANTO DI FESTA DI CALENDIMAGGIO, di
GABRIELE D'ANNUNZIO

L'illustre autore della Francesca da Rimini inaugurerà le pagine del Secolo XX con questa ode, in cui canterà non già la festa dei dei, dei canti, dell'amore dell'antica Toscana, ma il Calendimaggio dei nostri tempi, la festa che affratella i lavoratori di tutte le nazioni.

Gabriele d'Annunzio ha promesso anche per l'avvenire la sua assidua collaborazione al **SECOLO XX**, e fin d'ora ci autorizza a promettere un suo racconto di vita contemporanea, che si collega alle vicende della sua recente tragedia, e che intitolerà:
MALATESTINO DALL'OCCHIO.

BANCHIERE BARONCINI MILANO **APPREZZATE**
VIA MANZONI, 16

Alta vigilia dell'Esposizione di Torino
 Le idi di marzo *G. Deabate.*
 Gli ultimi Centauri *Giuseppe Ferrero.*
 Sada Yocco e Loe Fuller *Domenico Giurati.*
 Madame Loubet al Salon *Leporillo.*
 I pipari del Teatro della Scala *Lion Boudi.*
 La tomba arcaica del Foro Romano scoperta il 8 aprile *A. Tichetti.*
 Il varo della "Francesco Ferruccio" *R. Artigli.*
 A proposito dei romanzi di Gian della Quercia *Enrico Corradini.*
 Notevole letteraria - Necrologia - Sciacchi - Rubat - Sclarsa *R. Salvadori.*

INCHIOSTRI:
 Torino: Il Monumento ad Amodeo di Sarve, dello scultore Calandra (7 dia.) *for. E. Di Sambuy.*
 Milano: Conferenza del prof. Ancona sulla nave moderna alla Società del Giardino, presente il Duca di Genova *R. Salvadori.*

Roma: La tomba arcaica scoperta al Foro Romano (2 dia.) *for. Dante Pasolun.*
 Tripoli: Una rivista del Governatore *for. Nemes Vio.*
 Pechino: Gruppo delle famiglie degli ambasciatori; Il personale dell'ambasciata italiana; I carabinieri italiani (3 dia.) *for. Nemes Vio.*
 Venezia: Arrivo della L.L. A.A. Il duca e la duchessa di Genova, per il varo dell'incrociatore "Francesco Ferruccio" *for. Nemes Vio.*
 Luoca: Il processo Musolino: Il fucile cellulare che trasporta il brigante *for. Nemes Vio.*
 Roma: Madame Loubet, ritratto dipinto da *Giovanni Patricio.*
 — Lady Carrington, ritratto dipinto da *for. Nemes Vio.*
 — Madame Loubet al Salon di Parigi *for. Nemes Vio.*
 — I bonzetti per il sipario del Teatro della Scala (10 disegni) *Raffaele Casnati.*
 Ritratti: Lo scultore Davide Calandra *for. Nemes Vio.*
 — Sada Yocco *for. Nemes Vio.*
 — Don Francesco d'Assisi *for. Nemes Vio.*
 — Il pittore Raffaele Casnati *for. Nemes Vio.*

SCACCHI
PROBLEMA N. 1283
 di A. M.
VERO.

Il Bianco col tratto matto in quattro mosse.

Probl. 1270 (EALIN). — Ecco per chi la chiede la variante di Torre:

1 A g3-g5 1 T g3-g5
 2 D g7-h7 2 T g3-g5
 3 D h7-g7+ 3 R g3-g4
 4 D g7-h7 matto.

(a)
 2 T g3-g5
 3 D h7-g7+ ecc.

Dirigete le domande alla *Scuola Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Falso accrescitivo.
 Fior di normale:
 Se sei senza maggior, lector gentile,
 Noia ti potrai condur, che è naturale.

Giuseppe De Grandis.

Anagramma.
 Un fiore anagrammato,
 In frutto è mutato.

Collant.

Diseno.
 Prato fiorito:
 Stamano il suo terreno ha seminato.
 Uccello, arrostio, agli altri preferito.

Collant.

Due incastri nel centro comune.
 Il mio buon cor mi agita
 Dicandomi un totale
 E infer, per conseguenza,
 mi condurrò mai:
 Io vi rimango muto,
 Ne estremo alzare i lati;
 Pertruppò quel rimborzo
 Darryr con merletti
 Or vo' lasciare il visio
 E mettere giudiziosi!

Giuseppe De Grandis.

Soluzione del Problema N. 1279 (78 bis):
(VERO).
 1 T g4-g6 1 R g4-g6
 2 T h4-h6+ 2 R f4-f6
 4 D g7-g5 matto
 con ingegnose varianti e sottovarianti.

REBUS CRITTOGRAFICO
 (PROVERBIO).

UOMO GIUSTO ETERNO

All'amico Zanovello Attilio.

Monoverbo geografico. 6
IDROOERA AIA

Collant.

Soluzione del Problema N. 1280:
(VERO).
 1 C g5-g7 1 R g4-g6
 2 T g4-g6 2 R f4-f6
 3 T g4-g6 matto e varianti.

Solutori: Sig. S. Chiochi, Mestre; Circolo Viterbo, Viterbo; olim. F. Labella, Isernia; A. Morini, Roma; F. Di Baldo, Trieste.

Monoverbo. 7
D E I T O O

Pietro Tassari.

Monoverbo sillabistico geografico. 6
ETERRAM

Giuseppe De Grandis.

Gineprale.
 Chi a perob lo vi domando
 Ha una tale affinità
 Con chi vende frutta in piazza?
 Chi di voi risponderà?

Giuseppe De Grandis.

Bifronte bisarro.
 Così qual sono, mio gentil lettore,
 Nell'arte sua m'adopera il pittore:
 Tagliami il capo e pèno all'altro lato,
 E pur la stessa cosa t'ho indicato.

Giuseppe De Grandis.

Spiegazione dei Giuochi del N. 17:
REBUS CRITTOGRAFICO (PROVERBIO):
 FIAN ZIANO RI VA LONZANO.
ANAGRAMMA A CRANTO:
 ADULTERATO — ADULTORRE — T.
MONOVERBO:
 VER — 12 — GI — A — RE.
CANONE DI VOCALI:
 PICCINI — POCICINI.
MONOVERBO A RETROCARICA:
 E — NON — E — TRA — ? — PANTENONE.
DEICATOSIS:
 F — OCA.

Per quanto riguarda i giuochi, accetto per gli esecutori, trovati al signor A. Tichetti, per l'ALTELLA, Torino; ITALIA, Milano; Via Cotto, 6.

EDEN-PALACE HOTEL
 GENOVA

Casa di 1.° ordine con ogni confort moderno, luce elettrica, ascensore, telefono, giardino d'inverno. Prezzi modici. Unica posizione tranquilla e salubre della città, in mezzo ad un grandioso parco. Vicinissimo ai bagni di mare e alla stazione Brignole. Pensilioni speciali per la stagione estiva.

VINI VALPOLICELLA CANTINE TREZZA VERONA

PETROLINA LONGEGA

La base di petrolio indurito scaturisce profumata per dar origine a liquori e acqueriari la soda. La soda che si libera azione diretta sul bulbo capillare. Il raccomandato l'uso a tutti, specie alle signore, che con questo prodotto avranno il profumo della pelle incantevole e di famiglia per pulir la testa del bambino. E offerta alla persona che colpita da malattie, fanno perfetti i capelli. Un boccone con la soda. In 1.000 e 2.000. Ditta proprietaria e fabbricante A. Longega, Venezia.

P. SASSO

Si esediscono in stagione di chili 6, 15 e 25.

AAA a L. 2.10, AA a L. 1.90, A a L. 1.70, Excelsior a L. 2.40 il chilo netto.

Merce frange di porto e d'imbalgama alla stazione del compratore. Per stagione di chili 8, sup. di chili 10. In barilotti di chili 80 ribasso di cent. 15 il chilo. Pagamento verso assegno cartolina-vaglia di L. 10.40, 9.45, 8.90 e 11.60 rispettivamente. — GRATIS Catechismi e Campioni.

Indirizzo: P. SASSO e FIGLI — Oneglia.

PER DIMAGRIRE e restar giovani.

Fate uso della "PILLOLA APOLLO" a base di "Vendolone", estratto dei vegetali. — Questa Pillola, approntata per la coscia qualità medicinali con bontà alla salute perché fanno dimagrire in modo naturale diminuendo la produzione del grasso, eliminando quanto ne è in eccesso nell'organismo. Oltre la spaziosa del coscia della grassenza lo "PILLOLA APOLLO", regolano la funzione digestiva, liberando il sistema circolatorio e l'agilità del vigore. E il segreto di tutte le signore che vogliono restare giovani e sane. (Pillole) sono in vendita in ogni farmacia e presso i signori: A. BATTI, Farmacia, Assego Verona, Parigi, 9. Deposito generale per l'Italia: Farmacia Dott. L. ZAMBELLI, Firenze, Carlo, 5, Milano.

CHAMPAGNE SARNA
F. BALDI-BOLOGNA
 (CHIEDETELO OVUNQUE)

CEDRAL DUPIX
 HIGH-LIFE.
 è il migliore liquore del mondo
 1 BOTTIGLIA 1/2 CARLINA VAGLIA
 TASSONI - SALO - CHIEDETELO OVUNQUE
 MILANO - TRANQUILLO RIVASIO - VIA MONTENAPOLEONE

Andorno
 Stabilimento Idroterapico
 43° anno d'esercizio
 Completo per cure
 (BIELLA)
 APERTURA 15 MAGGIO
 Direzione medica: Prof. G. S. Vinaj e Dott. Canova.

P. SASSO

Si esediscono in stagione di chili 6, 15 e 25.

AAA a L. 2.10, AA a L. 1.90, A a L. 1.70, Excelsior a L. 2.40 il chilo netto.

Merce frange di porto e d'imbalgama alla stazione del compratore. Per stagione di chili 8, sup. di chili 10. In barilotti di chili 80 ribasso di cent. 15 il chilo. Pagamento verso assegno cartolina-vaglia di L. 10.40, 9.45, 8.90 e 11.60 rispettivamente. — GRATIS Catechismi e Campioni.

Indirizzo: P. SASSO e FIGLI — Oneglia.

A. GENOLINI
 MILANO
 VIA GIULINI, N. 6.

IMPRESA DI VENDITE

VENDITE AL PUBBLICO INCANTO
 di Collezioni d'Arte Antica e Moderna
 ESPOSIZIONE PERMANENTE
 e Vendita d'Incomparabile
 Antichità, Belle Arti, Monete, Bronzi, ecc.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIX. - N. 18. - 4 Maggio 1902.

Centesimi 60 il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Torino. — MONUMENTO AD AMEDEO DI SAVOIA, dello scultore *David Colaninno*, che si inaugura il 7 maggio.
(Fotografia dello Studio di Riproduzioni Artistiche di E. Di Sambuy).



INSIEME DEL MONUMENTO AL PRINCIPE AMEDEO IN TORINO (fot. dello Studio di Riproduzioni Artistiche di E. Di Sambuy).

Alla vigilia dell'Esposizione di Torino.

Al Valentino. Il monumento al principe Amedeo. La colossale commemorativa di Re Umberto a Superga. Per Giulio Ferraris.

Il ricordo, vivissimo ancora, delle due ultime e non lontane esposizioni di Torino, non può a meno di esercitare un'influenza sopra quella che sta per aprirsi, su l'*Esposizione internazionale di arte decorativa*, di cui è definitivamente fissata l'inaugurazione per il giorno 11 di maggio.

L'attesa dell'artistico avvenimento, se è tuttavia grande, riveste un carattere diverso dall'aspettazione, che aveva assalito gli animi dei bravi torinesi alla vigilia delle prime Mostre Nazionali, e specialmente di quella del 1884, in quale costituiva una novità pressoché assoluta.

Edmondo De Amicis, che descriveva all'ora, in un originalissimo studio, l'attesa di Torino per quel geniale avvenimento, non potrebbe ora più, senza esagerare di soverchio le tinte, descrivere la smania febbrile di abbellirsi, di rinnovarsi, di adornarsi a festa, che ferveva in ogni angolo della città.

Ma per uno appunto di quegli studi di osservazione, in cui il nostro insigne scrittore è maestro, quel largo ed interessante campo si presenterebbe anche ora, alla vigilia di questa grande Esposizione d'arte decorativa, il cui concetto non è ancora da tutti interamente e chiaramente compreso. Nei pubblici ritrovi, nei caffè, nei circoli, nei crocchi dei curiosi, che stazionano attorno allo stecato degli edifici, quante osservazioni, quante considerazioni, quanti commenti, bene spesso resi con qualche pittoresca ed incisiva frase dialettale, ci sarebbero da cogliere in queste miti giornate primaverili!

L'arte decorativa, l'arte nuova, lo stile mo-

derno, lo stile Liberty formano il grande argomento di tutte le discussioni intorno alla prossima Mostra e danno luogo alle più strane previsioni ed ai più disparati giudizi, mentre non manca quasi mai, a chiudere ogni controversia artistica ed a mettere tutti d'accordo, la sacramentale esclamazione: la più bella esposizione sarà pur sempre questa del nostro Valentino e della nostra collina!

Ma non è nostra soltanto, non è solamente dei torinesi, questa vecchia confessione! Migliaia di cuori, e non solo italiani, si sono entusiasmati al meraviglioso spettacolo, ed hanno provato un sentimento di piacere e di tenerezza innanzi allo splendido panorama dei nostri bei colli, seminati di ville, ai cui piedi mormora sommessamente il Po e si distende il vasto parco pittoresco, nido dell'esposizioni passate, della presente e delle future. E come potrebbe essere altrimenti? Il Valentino è il campo obbligato di queste feste dell'industria, dell'arte, del lavoro — così favorito, come trova, dalla natura, che ha voluto prodigarci tutti i suoi tesori più preziosi.

Aspettiamoci adunque di vedere altre migliaia di occhi risplendere per meraviglia di fronte all'ideale paesaggio, al poetico giardino pieno di gentilezza e di pace, dove le attese grandiose solennità cominceranno mercoledì 7 maggio, con l'inaugurazione del Monumento al Principe Amedeo duca d'Aosta.

La verde cerchia del Valentino incoronerà così la giagliarda opera di Davide Calandra, di cui nessun giudizio parmi rendere il carattere, meglio di quanto ne scriveva, riferendo intorno al bozzetto, Alessandro Stella: «Siamo di fronte ad un temperamento d'artista, ad una fantasia che risente dello spirito aristocratico. È un'opera concepita modernamente, sotto l'influsso di una coltura cinquecentesca. Ciò nonostante l'impronta del monumento è più lirica che epica. È uno splendido sonetto scultorio...». E quale armonia

da questo meraviglioso sonetto si sprigiona e dall'atto del Principe, reso con tanta evidenza, che sta per sfoderare la sciabola — il Principe nel fiore della sua giovinezza e nel più brillante episodio della sua vita — e dall'evocazione allegorica delle più insigni figure di Principi Sabaudi, che della gloriosa Casa dicono le virtù del valore, della pietà, della munificenza, del sacrificio... Grandiosa e genialissima trovata, destinata, io penso, ad impressionare il pubblico il popolo, questo popolo nostro, su cui l'espressione allegorica ha pur sempre un effetto ed un fascino profondo. Il poetico monumento, come è noto, venne incominciato nel 1883. La statua equestre misura circa m. 4,80 d'altezza, pesa circa 55 quintali, e venne egregiamente fusa in Torino dal cav. Emilio Sperati, il quale seppe vincere non poche difficoltà, così come, dal canto suo, il signor Pietro Lippi di Pistoia, da cui venne fuso l'altorileve, misurante 28 metri di sviluppo lineare, m. 4,70 di altezza, ed 1,60 di aggetto.

E subito dopo, all'indomani di questa, l'inaugurazione di un altro Monumento: la grande Colonna-ricordo eretta sul colle di Superga alla memoria di Re Umberto I; un'altra inaugurazione, che per la pietosa e patriottica idea sorta... su del popolo dal core.

e per il luogo, pieno di ricordi e di glorie, in cui si innalza il monumento — geniale lavoro dello scultore Tancredi Pozzi — si svolgerà in una delle più caratteristiche solennità!

Mario Leoni, il commediografo ed assessore popolarissimo, che presiede con attività e con amore il Comitato per queste onoranze al rim-

ACQUA MATTONI

DI GIESHÜBL, FARMACIA CARLSBAD

TROVASI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI
NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI

ARTURO VACCARI Crema al cioccolato Gianduia,
LIVORNO Liqueur Gellinas Amaro Salus

piano Monarca, ha organizzato un simpatico programma che trarrà messa Torino allo storico colle.

Queste due inaugurazioni costituiranno, insieme con il *Cerossello* al teatro Regio, il preludio della grande cerimonia inaugurativa dell'Esposizione, a cui assisteranno, come alle precedenti solennità, i Sovrani ed i Principi di Casa Savoia.

Ma non saranno questi, al Duca d'Aosta ed a Re Umberto, i soli monumenti da inaugurarsi in Torino, poiché durante l'Esposizione un terzo verrà ad arricchire la schiera dei marmi e dei bronzi che ornano piazze e giardini. E dico, non a caso, piazze e giardini pubblici, poiché questo terzo monumento, che è dedicato al grande elettricista Galileo Ferraris, è riuscito per opera del giovane scultore Luigi Contratti, una così degna opera d'arte, da far sorgere il desiderio e l'augurio, che abbia a trovar posto in una piazza della città, anzi che nel cortile del Museo Industriale.

Discepoli, compaesani, ammiratori del genio e del cuore di Galileo Ferraris confidano che i senatori Prola e Casana, cioè il presidente del Museo ed il sindaco di Torino, che dell'insigne scienziato furono appunto ammiratori ferventi, vorranno farsi patrocinatori di tale idea, che fu pure la prima a presentarsi non appena si parlò di onorare a questa purissima gloria della scienza e della patria.

Più grandiosa riuscirebbe così la dimostrazione mondiale — che il monumento è frutto di una sottoscrizione internazionale — e maggior solennità rivestirebbe la cerimonia inaugurativa, alla quale è ormai assicurato l'intervento di vari illustri elettricisti, tra cui Guglielmo Marconi, l'inventore del telegrafo senza fili.

Ma l'inaugurazione del monumento Ferraris non è tanto prossima. Essa è fissata per il mese di settembre, per la stagione cioè in cui l'artistica e bizzarra città di legno, che sta per aprire le sue porte, avrà già visto riversarsi in mezzo ai suoi edifici chi sa quante e quanta onda di visitatori; e nella dolce melanconia autunnale, fra i secolari alberi del Valentino, che cominceranno ad ingiallire, echeggeranno le discussioni intorno alle prove date in questa grandiosa gara dalle varie nazioni, e sull'esito, di cui ormai allora si potrà discorrere, su l'esito artistico ed economico della nostra nuova Esposizione.

Che essa sia feconda di bene e di onore per tutti: ecco il cordiale augurio della vigilia!

Torino, 28 aprile.

G. DEABATE.

LO SCULTORE DEL MONUMENTO AL PRINCIPE AMEDEO IN TORINO.

Con le feste per l'Esposizione d'arte decorativa in Torino, coesisterà e primigierà l'inaugurazione, fissata per il 7 maggio, del monumento equestre al principe Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, opera di Davide Calandra. Diamo qui il ritratto di questo vigoroso artista affermato con continui successi negli ultimi venti anni: questa strada da *Le regie di Fenelope* del 1890 a questo monumento equestre, degno davvero di sorgere nella città che vanta l'Emanuele Filiberto del Marocchetti. Le incisioni che riproduciamo ci mostrano tre parti dell'alto rilievo, piano di vita, formante la base del monumento, e due gruppi del medesimo. E la cavalcata fatidica, sconvimentata, impressionante degli eroi di Casa Savoia. Il Calandra ha portato nell'esecuzione, dal bozzetto originale al monumento, alcune modificazioni notevoli.



Lo scultore DAVIDE CALANDRA (fotografia Bertucci).



Torino. — MONUMENTO AL PRINCIPE AMEDEO. — USO DEI BASSORILIEVI (fot. dello Studio di Riproduzioni Artistiche di E. Di Sambuy).



BASSORILIEVI DEL MONUMENTO AD AMEDEO DI SAVOIA, dello scultore *David Calandra*.
(Fotografie dello Studio di Riproduzioni Artistiche di E. Di Samoy).



BASSORILIEVI DEL MONUMENTO AD AMEDEO DI SAVOIA, dello scultore *David Calandra*.
(Fotografie dello Studio di Riproduzioni Artistiche di E. Di Sambay).

LE IDI DI MARZO.

È il titolo dell'ultimo capitolo del *Giulio Cesare* di Guglielmo Ferrero, che uscirà questa settimana. Il secondo volume dell'opera tanto ammirata e tanto discussa del Ferrero su la *Grandezza e decadenza di Roma*, è ancora più importante del primo e più drammatico.

Dell'ultimo capitolo non diamo qui qualche estratto, come prima; essendo questo il miglior modo di far conoscere il valore di un'opera, o di farla apprezzare da sé e chi legge.

Cominciamo da un ritratto di Bruto:

Come tanti altri strumenti vivi della storia e del destino nelle rivoluzioni, Bruto era un uomo debole; uno di quei temperamenti frequenti nelle famiglie aristocratiche dei tempi civili, intelligente ma poco alacre, poco sensuale, orgogliosissimo ma chiuso in sé e poco ambizioso con gli altri, poco vendicativo e crudele e perciò incline alla austerità e alla benevolenza passiva. Facile alla imitazione, come tutti gli spiriti deboli, si era dato un momento a far l'usurario; aveva parteggiato prima per Pompeo, quando le alte classi, nello spavento della presa di Rimini, avevano seguito in folle colui che meglio pareva avrebbe difeso l'ordine e la proprietà; poi si era riconciliato con Cesare e aveva goduto l'amicizia. Non era però per natura né un grande accumulatore di milioni né un grande ambizioso; ma piuttosto un erudito di costumi austeri, che in tempi consueti sarebbe stato soltanto un gran signore dilettante di studi, un po' fantastico e asero, che negli studi avrebbe goduto quanto gli altri nell'amore, nella gloria, nella ricchezza. Ma in quei tempi straordinari, la fervente ammirazione popolare per il suo carattere aveva fatto contrariare anche a lui, oltre il piacere degli studi, un'altra passione: l'orgoglio di credersi e di essere ammirato come un eroe dalla volontà di ferro, modello delle virtù difficili, che si esercitano solo con dolorosi sforzi sopra sé stessi. C'era un mezzo sicuro di render questo timido e questo debole capace delle massime audacie ed ostinazioni; persuaderlo che altrimenti egli verrebbe meno alla sua reputazione di eroe. Ciasio, che era un uomo intelligente, lo intese e seppe porre abilmente l'assedio alla anima debole del cognato. Bruto incominciò ad esser turbato da certi biglietti che, posti da Cäsio, gli trovava la mattina sul suo tribunale di pretore o che aveva essersi anche a lui, oltre il distallo della sede del primo Bruto nel Foro; biglietti su cui era scritto: « Così vivessi tu ancora, o Bruto! », oppure: « Bruto, tu dormi! ». Qualche volta nella vigilia si sentiva gridare: « Abbiamo bisogno di un Bruto! ». L'idea dell'assassino apparve a questo spirito nella forma migliore per essere accolta, come un mandato del popolo all'uomo fortissimo, solo capace di una azione così terribile; ma l'anima benevola e timida dell'erudito che si credeva eroe, dovè in principio raccapricciare, considerare il pericolo e l'atrocità del misfatto; ricordare la bontà e i benefici di Cesare, la vecchia amicizia di lui per sua madre. Continuando a essergli amico, egli diventerebbe ancor più potente e ricchissimo, tanti doni Cesare aveva fatti e farebbe alla sua famiglia! Ma intanto ora egli osservava le ambizioni asiatiche di Cesare a cui prima appena badava; ricordava la gloria degli uscieri ed espulsi dei tiranni, nella letteratura greca e nella tradizione romana, gli argomenti sottili dei tanti filosofi antichi che giustificavano il regicidio per motivi ideali. Terribili congedamenti! Appunto perché Cesare lo aveva benevolo, egli doveva più risolutamente ammazzarlo e vincere per il dovere pubblico l'affetto privato, come il vecchio Bruto che per la repubblica aveva reciso il capo ai figliuoli.

Cäsio gli si aprì alla fine e seppe levarlo: non essere egli un pretore come gli altri; Roma aspettava da lui imprese uniche, egli solo poteva essere il capo di tanta impresa. Se il debole Bruto aveva vissuto nell'intimità di Cesare, ne sarebbe stato soggiogato a tanta ammirazione da non ascoltare simili consigli. Ma Cesare, oc-

cupato in troppe faccende, lo lasciava a sé stesso e lo vedeva di rado; onde Cäsio vinse; e l'idea della congiura, come era nata, così si diffuse dalla critica dei paranti di Servilia, dal gruppo dei cesariani aristocratici, come reazione alla quasi piena vittoria della fazione demagogica e rivoluzionaria.

Sorpassiamo le pagine in cui si narra la congiura, per presentarvi un ammirabile ritratto di Cesare, che il Ferrero chiama il gran demagogo:

Cesare fu uno dei più splendidi campioni del genio umano nella lotta dell'uomo contro l'uomo e del genio latino rivoluzionario nelle età di decomposizione e ricomposizione sociale: avido di scienza, e di arte, plastico e molteplice sin quasi alla universalità, grandiosamente immaginoso, positivo, armonioso, realistico, e, pur in mezzo alle più pericolose esaltazioni, immune di misticismo, indifferente ai motivi etici e incredulo. Una portentosa lucidità e plasticità di pensiero, una alacrità infaticata, una mirabile fertilità, una straordinaria resistenza nervosa furono le sue virtù maggiori, con le quali egli avrebbe potuto riuscire in ogni età e tempo un grande uomo: un grande organizzatore, un instancabile di Stati Uniti, un grande esploratore e speculatore di terre e miniere nell'Africa meridionale, un grande scienziato o scrittore nell'Europa contemporanea. In Roma infatti le tradizioni della famiglia e l'ambizione lo spinsero nella politica; il peggior cimento in cui possa consumarsi un uomo di genio, perché quello in cui più spesso avviene che l'effetto non corrisponda allo sforzo per l'intervento improvviso di cause imprevedibili: ma nella politica si presenta un gran generale, un grande scrittore, un gran personaggio, non un grande uomo di Stato!.

Tre principali idee politiche egli ebbe: la ricostituzione del partito democratico leggendosi nel 59; l'ingrandimento della politica congiurata di Lucullo nel 56; la costituzione di un governo personale dopo la morte di Pompeo.

Ora di queste idee le due prime erano tardive e la terza era acerba, onde fallirono tutte; fallirono la rivoluzione democratica del Consolato; fallì la seconda nella catastrofe di Crasso in Persia e nelle sanguinose rivolte galliche; fallì la terza nella strage delle Idi di marzo. Ma sarebbe stolto attribuire questi insuccessi alla mancanza di Cesare. Egli non fu uomo di Stato perché non poteva esser tale, in una democrazia in cui chi non volesse cominciare alle stravaganze e ai travisamenti più folli di un popolo esultante da una smodata prosperità, dalle ricchezze di gementi, poteva raccogliersi a filosofare, non cimentarsi nella politica. Una fatalità inesorabile domina tutta la vita di lui: alla rivoluzione democratica del Consolato egli fu costretto dagli eventi; la necessità di salvare sé, il suo partito, la sua opera lo costrinse alla maggiore temerità nella sua vita, l'annessione della Gallia; dopo, egli non poté più ritirarsi, dovè procedere a quei sanguinosi repressioni che sono la parte davvero repugnante della sua storia. La guerra civile nasce con così fatale necessità dalla rovina della sua politica conquistatrice, che gli estremi sforzi in guerra per impedirla non riescono. Il successo non gli dà guerra fu immenso e imperpetuo, ma troppo grande; perché Cesare, trovato a un tratto signore in apparenza di tutto, si trovò anche in una delle più difficili situazioni: senza essere in grado di abbandonare il potere, e costretto, se lo conservava, a dovere imprendere l'impossibile fatica di governare solo, con pochi amici, un immenso impero in disordine. Che egli si illudesse di bastare a impresa si grande, è umano; ma a tanta distanza di tempo, con esperienza più matura delle cose storiche, non possiamo capire a fondo la fallacia di questa illusione. Cesare fu non un grande uomo di Stato, ma il più gran demagogo della storia.

Questa personalità fu la causa di tante splendide e orrende, dell'era mercantile in lotta con le tradizioni della vecchia società agricola; l'incredulità religiosa; l'indifferenza morale; la mancanza dei sentimenti famigliari; l'opportunismo e la indiscriminata politica; la disprezzo delle tradizioni; il lusso orientale; il militarismo rapace; la speculazione, la corruzione e l'affa-

rimo; lo spirito democratico, il raffinamento intellettuale, il primo addolcimento della durezza barbarica, il passo dalla arte e della scienza. Che l'imperatore di Germania e di Russia abbiano però il nome di questo grande rivoluzionario è una delle maggiori stranezze della storia; che i conservatori del tempo suo lo odino come un mostro, si capisce; che egli, grandissimo secondo questo grande movimento degli spiriti non fu effetto di caso o di miracolo, ma di quella specie di logica che è insita negli eventi della storia. Ma allorché egli si illuse di poter sovrapporre la volontà sua, e il suo pensiero a tutte le correnti intellettuali e sociali del tempo, dominandolo, egli scontò tutti i fu travolto... Non importa che nella ultima parte della sua vita egli fosse spesso più saggio che nella prima; che cercasse in parte di riparare, come riformatore, sebbene con molte contraddizioni, gli errori commessi come demagogo; che avesse intravisto come una società rovina necessaria, quando tutta la sua morale si risseme in una frenetica cupidigia di denaro e di piaceri. Impedire questa catastrofe non egli né altri poteva. Troppi antagonismi si torcevano nella società romana del tempo suo, dall'antagonismo inconciliabile tra i molti delle classi e dei ceti, tra i poveri e i ricchi, al contrasto tra lo spirito demagogico e lo spirito di autorità, tra il lusso asiatico e la vecchia parsimonia latina, tra la nuova cultura greco-orientale e le tradizioni romane. Cäsio, Pompeo, Crasso, e lui, erano e un vigore meraviglioso, più grande, che ogni altro contemporaneo, nel resistere per tanti anni allo svenante rullo e beccheggio di quella democrazia mercantile, abbandonata, come una nave sopra un mar tempestoso, in balia delle formidabili oscillazioni di una opinione pubblica nervosissima, mutevole, contraddittoria. Ma come avrebbe potuto Cesare comporre e dominare questi immensi antagonismi in tutta la società, quando non poteva né comporli né annullarli nel suo stesso partito? Sincò questi antagonismi non si fossero risolti in una grande crisi storica che in questi giorni incominciò e che durò dieci anni, non sarebbe stato possibile una generazione di uomini che potessero regnare in un mondo più tranquillo e più saldo, con la materia preparata da questa generazione: grande opera fortunata generazione, ma ormai troppo travagliata e stanca, troppo orgogliosa, troppo divisa da ciò che aveva a che fare, troppo avvezza a una sfrenata licenza politica, morale, intellettuale. Una generazione più modesta, più prudente, più paziente doveva comporre e questa sparire: sparì Cesare, come unio spariti. Cäsio, Pompeo, Crasso, come sparirebbero tra poco Cicerone e il fiore di quella aristocrazia che aveva visto il maggior fervore della storia di Roma.

Torniamo agli ottanta operatori; e sorpassando alcune pagine, sentiamo il Ferrero narrare la catastrofe: è un racconto superamente drammatico.

Oramai non era più possibile che i signori indietro. A qualunque costo, alle Idi di marzo, bisognava uccidere Cesare. E i giorni che separavano dalla seduta incominciavano a passare terribilmente lenti, per i capi della congiura. A ogni cadere di Roma, uomini che avevano affrontato tante volte la morte, si ritrovavano stanchi per l'ansietà nei piccoli cubicoli carichi invano il sonno, domandandosi se qualcuno non tradirebbe involontario il segreto se Cesare non li farebbe trucidar tutti. Cäsio, Pompeo, Crasso, come sparirebbero tra poco Cicerone e il fiore di quella aristocrazia che aveva visto il maggior fervore della storia di Roma.

RONCEGNO
Grande Stabilimento Balneare (Austria-Trentino)
[Bagni Arsenico-ferruginosi - Stagione: 1° Maggio - 1° Ottobre]

LIQUORE STREGA DITTA ALBERTI
VENEDIGIO
CANTIERI DI CHIOGGIA

Questo giudizio è proprio l'opposto di quello del Mommsen che dice: « Cesare fu certamente un grande scrittore e guerriero; ma egli si distrasse, solo perché egli era un perfetto uomo di Stato ».

FERNET-BRANCA
del FRATELLI BRANCA DI MILANO
ARATO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
GUARDELI DELLA CONTAFRANCA



Venezia. — ARRIVO ALL'ARSENALE DELLE LL. AA. I DUCHI DI GENOVA PER ASSISTERE AL VARO DELL'INCROCIATORE "FRANCESCO FERRECCIO".
(Fotografia dell'ufficio delle costruzioni navali).



Al processo Musolino, a Lucca, una delle attrattive della folla, davanti alle carceri, è il trasporto del famoso brigante, e di vari testimoni detenuti, dalla prigione alla Corte d'Assise e viceversa. Non si vede quasi nulla, perchè quando

Musolino sale in uno dei carrozzoni cellulari è attorniato da numerosi carabinieri che ne tolgono la vista, ma, è un momento di curiosità, ed emozionante, che, come il bel disegno del nostro Minardi ci mostra, attira sempre una grande folla.

BOLLETTINO ITALIANO.

報的界和國義

ITALIAN SETTLEMENT GAZETTE.

1st Year	No. 1	第一卷	第一期
ITALIAN SETTLEMENT GAZETTE, published by the Italian Consulate in Peking, 100, Rue de la Paix, Paris, 1902. ITALIAN SETTLEMENT GAZETTE, published by the Italian Consulate in Peking, 100, Rue de la Paix, Paris, 1902.			

AVVERTENZE.

The second Number will consist of two parts. The first Part, for circulation among the Chinese of the Italian Settlement, will contain all Official Notifications, together with other notices of public interest, and the second Part, for the use of the Italian Consulate, will contain all notices of public interest, and the second Part, for the use of the Italian Consulate, will contain all notices of public interest.

The first Part will contain all notices of public interest, and the second Part, for the use of the Italian Consulate, will contain all notices of public interest, and the second Part, for the use of the Italian Consulate, will contain all notices of public interest.

Short notices on commercial, industrial, literary and other subjects related to China are warmly invited from Italian Residents in China, or others.

All communications should be addressed to:

ITALIAN SETTLEMENT GAZETTE

ITALIAN SETTLEMENT GAZETTE

PARTE UFFICIALE.

Proclama No. 1.—Passe sulle cose e sottoposte.

Proclama No. 2.—Passe delle strade.

Proclama No. 3.—Domanda di nuove botteghe.

▲ Pechino.

Il primo febbraio scorso, l'Imperatore e l'Imperatrice della Cina riceverono, nel loro palazzo imperiale, i membri delle diverse Legazioni, assieme alle loro famiglie.

Qualche ora prima di recarsi all'udienza, le signore, i figliuoli ed i segretari si riunirono alla Legazione degli Stati Uniti, dove, in gruppo, si fecero fotografare.

Secondo linea: Cassanau (Legazione francese); signorina Elisabetta Cassanau (Legazione francese); signora Ouguer (Legazione Stati Uniti); Madame Dichides (Legazione spagnola) ed un figlio del primo segretario Tucki; Madame de Carcer, figliuola e figlio (Legazione spagnola).

Terza linea: Segretari della Legazione francese e tedesca; Barone Cuihanu Hogue, del Corpo diplomatico rappresentante l'Austria-Ungheria; Barone Vitale (Segretario italiano); due Francesi, un Giapponese ed un segretario Americano.

I lettori sanno che il Palazzo imperiale a Pechino è di un interesse grandissimo; e noi siamo lieti di pubblicare alcune illustrazioni molto pregiate e non in commercio. L'imperatore ha tre troni; il lusso e la spaziosa ricchezza delle stanze sono rendono quel Palazzo imperiale una delle più interessanti e meravigliose curiosità del mondo.

L'ORGANO ITALIANO IN CHINA.

I raccoglitori di giornali, numerosi in Italia e in tutto il mondo, hanno un altro curioso cimelio da cercare: il *Bollettino Italiano*, pubblicato ufficialmente da noi in Cina, a Tien-tsin, il 1° febbraio 1902, auspicio il Consolato Italiano. Porta la data del 1° giorno della 1.^a Luna (nuovo anno cinese), 29.^a anno di Kwang-shai, Imperatore della Cina, e 2.^a anno di Vittorio Emanuele III, re d'Italia. Ne diamo il facsimile del primo numero, il più prezioso per i raccoglitori. Misura al vero 40 x 26; consta di un foglietto volante, stampato su tutte due le pagine. Il 10 marzo, in identico formato e con identici tipi, ne è uscito anche il 2.^o numero. Il primo è quasi tutto di articoli meteo in inglese e metà in cinese; il secondo contiene prevalentemente notizie stampate in italiano e in cinese, ed ha in inglese solo un articolo sui primi italiani che visitarono la Cina. Il *Bollettino* è l'organo della Concessione Italiana di Tien-tsin; reca gli avvisi emanati man mano dalle autorità italiane in materia di polizia locale, ordine pubblico, stato civile, ecc.; ma anche con lavoratamente aiuto, esercitati in sua azione a diffondere la conoscenza della lingua italiana fra i cinesi, in mezzo ai quali l'Italia laboriosa deve ben sapersi aprire pacificamente la via a rinvigire relazioni marittime, commerciali, come nei secoli sono insegnarono Giovanni da Piano Carpini, Marco Polo, Giovanni da Montecorvino, fatto odoroso da Dondione, un Marquidi. L'Italia si è segnalata, fra le nazioni europee, nel difendere ora la causa della civiltà in Cina; e il *Bollettino* significa la legittima definitiva partecipazione degli italiani alla vita nuova dell'impero Celeste.



I CARABINIERI ITALIANI A PECHINO (fotografia comunicata dal sig. F. Di Palma)



GRUPPO DELLE FAMIGLIE DEGLI AMBASCIATORI.



Pechino. — IL PERSONALE DELL'AMBASCIATA ITALIANA (fotografie comunicateci dal signor P. Di Palma).



Milano. — CONFERENZA DEL PROF. ANCONA SULLA NAVE MODERNA ALLA SOCIETÀ DEL GIARDINO, PRESENTE IL DUCA DI GENOVA.
(Disegno dal vero di R. Salvadori).

Il varo della "Francesco Ferruccio"

Di questa nuova nave e del suo simbolico anello, abbiamo pubblicato, nel numero antecedente, articolo descrittivo e diargli. Il varo, ch'ebbe luogo mercoledì mattina, 23 aprile, riuscì magnificamente.

Lo specchio d'acqua, che si estende dinanzi allo scalo di costruzione, misura, nel senso della lunghezza, non più di 400 metri ed è limitato da una banchina. E quindi un problema che si presenta ogni volta a chi dispone le operazioni del varo. Come si sa, la nave scende al mare scorrendo sopra un piano inclinato. Entrando nell'acqua, la poppa, che è la prima ad immergersi, vien sollevata in guisa che l'angolo di discesa va gradatamente diminuendo. L'inclinazione dello scalo deve quindi necessariamente essere tale che la nave, colla velocità acquistata, possa vincere la resistenza dell'acqua e compensare la perdita di accelerazione dovuta al diminuire successivo dell'angolo del piano di scorrimento. Ora quando si pensi che, per esempio, il *Ferruccio* all'atto del varo passa in cifra tonda 3000 tonnellate e riceve una spinta iniziale di 240 tonnellate, è facile calcolare quale velocità esso possiede abbandonando lo scalo che ha un'inclinazione del 7 per cento.

In quel momento, la nave, lunga circa 105 metri, si trova davanti circa 300 metri, prima di percorrere i quali doveva arrestarsi, sotto pena di andarsi ad infrangere sulla banchina di fronte. Trasversalmente al cammino della nave vengono disposti quindi delle gonnole di canape che devono gradualmente ridurre la velocità sino all'arresto definitivo.

Per il *Ferruccio* vennero impiegate diciassette ritenute di grossezza variabili fra i 18 e i 22 centimetri, più una ritenuta finale di sicurezza in cavo di acciaio. Tutte le prime sedici gonnole furono spezzate, ma la diciassettesima cadde senza rompersi e fece arrestare la nave a pochi centimetri dal cavo di acciaio a pochi metri dalla banchina. Certo l'ansia della moltitudine nell'attesa del primo muoversi della nave, fu vinta dall'ansia colale si accivore le volontà a trattenere il colosso. Solo forse fra quel tramontila cuori ansiosi, il direttore delle costruzioni navali cantava, con la fedeltà mentre manovrò, i secondi preannunciati allo slancio del gigante pel quale aveva apprestata la briglia.

Il varo ebbe luogo alle 12 precise, con un silenzio misterioso. Il cantiere presentava un aspetto imponente, lo storico arsenale rivelava di una vita nuova, gioconda. Alla ditta S. R. il cardinale parlarono avere già impartito la benedizione alla nave che trasognava impante sullo scalo. Quindi seguì il battesimo civile fatto con il solito champagne, si bene (come abbiamo detto) con la rievocazione storica della nave, che si fanno delle sponsorie. La prima a parlare fu la principessa Isabella, duchessa di Genova, dando il braccio al consero Duca Tommaso, venuto a rappresentare al varo il Re, e seguito da tutte le altre auguste personalità. Sotto la poppa della nave, e con due lunghi nastri azzurri legati, dopo che il patriarca l'ebbe benedetto, l'articolato anello di bronzo che la nave aveva ricevuto venne abbassato. Compiuto il rito fra le acclamazioni, i Principi ritornarono nella tribuna reale e cominciarono le operazioni per il varo, che si compì fra le acclamazioni.

SADA YACCO E LOIE FULLER.

Continua il passaggio delle dive e delle divette, e il pubblico comincia ad essere stanco di spettacoli che pur atti ad acuire la sua curiosità, si seguono troppo vicini e costano troppo cari. Gli ultimi stanno peggio: anche quando sono i migliori. Con *Sada Yacco* — strana, curiosa, interessante e poetica personificazione del lontano Giappone e di un'arte infantile che non manca di fascino — non trovò a Milano il pubblico della bella Otero. Nemmeno la celebrità che le fecero illustri scrittori e attori, nemmeno la sua storia leggendaria, nemmeno il nome che si è dato di Duse giapponese, valsero ad attirare in folla il pubblico al teatro Lirico. La fama della piccola giapponese incominciò col plauso e colla protezione di una sovrana, la regina Vittoria. Le leggi del Giappone vietavano alle donne di apparire sulla scena, e la regina Vittoria poté ottenere dal Mikado che una donna giapponese, diretta e condotta da Kawakami suo marito. Ma fu dopo le sue recite di Parigi, durante l'Esposizione, che la sua fama diventò mondiale. Giulio Claretie scrisse per lei un articolo tutto entusiastico dalla prima all'ultima linea; attori celebri come Mounet-Sully non avevano parole per decantare con sufficiente calore la bravura; solo Sarah Bernhardt pronunciò su lei un giudizio, che fece versare laggiù vere alla trionfante giapponese, le chiamò un "vizzoso animalietto".

Ora l'abbiamo vista anche noi questa celebrità

PHOSPHATINE FALIERES il migliore alimento dei fanciulli

dell'Estremo Oriente, l'abbiamo ammirata come fu già le cento volte descritta; piccola, esile, flessuosa, dai copiosi capelli nerissimi, dagli occhielli a mandorla lucenti, ritte sugli ali rotami, che danno slancio alla sua figura, avvolta nelle ricche vesti di seta rubeascente, ricamate, con sparse di riflessi d'oro. L'abbiamo veduta staccarsi su quegli sfondi, a noi resi familiari dai ventagli e dalle porcellane; e con sorpresa non immolò di un viso, che pare davvero di porcellana, abbiamo ammirato la mobilità espressiva dei piccoli occhi. Sono gli occhi, che ridono e soffrono ed esprimono la gioia dell'amore e lo strazio della gelosia. Soltanto nell'ora della catastrofe, nell'ora della morte, la porcellana di quel viso diventa carne che ha palpit, ha fremiti, e si contrae nello spasimo, e si irrigidisce nella morte. E sempre la scena della morte, che chiudendo tutti i drammi del suo repertorio, desta i maggiori entusiasmi; e che ha fatto dire ad illustri attori di occidente ai propri colleghi: « andate a vederla, andate ad imparare... »

La stessa arte, lo stesso talento di morire meravigliosamente bene lo ha dimostrato il marito di lei, Kawakami, che in tutte le altre scene, e secondo i nostri gusti, mediocre artista. Questo fa credere che la maggior animazione di ogni drammatico giapponese sia di rappresentare col verità straziante il passaggio dalla vita alla morte.

drammi nei quali la compagnia di *Sada Yacco* si è presentata non credo possano dare una idea esatta dell'arte drammatica giapponese. Sono probabilmente cesature di drammi ridotte a pantomime rapide e violente, per non stancare l'attenzione di un pubblico che non può comprendere il dialogo. Gli studi recenti fatti su quel teatro da dotti orientalisti ci provano luminosamente come l'arte rappresentativa del Giappone sia meno infantile di quanto lo farebbero credere queste informi riduzioni. Alcune scene di quei drammi, tradotte, dimostrano come anche nell'Estremo Oriente non siano ignote le seduzioni di un dialogo arguto che riflette con verità passioni, sentimenti, anomalie dell'anima umana.

Con l'attrice giapponese abbiamo pur conosciuto un'altra autentica celebrità delle scene, la famosa e formosa *Loie Fuller*, una e fiorente immagine della bianca Abissine. Essa ha il vanto di aver inventato la danza serpentina. Saranno un dieci anni che ella cominciò a meravigliare il pubblico londinese colle sue proiezioni luminose, che trasformarono i palcoscenici in magiche sale, in grotte fantastiche, dai colori dissolvanti, dalle pareti costellate o divampanti, entro cui una figura misteriosa, nascosta nel fluire dei veli, è vicenda fantasma, fiamma, farfalla, fiore. In questi anni molto imitatori di lei si sono presentati ai nostri occhi, ma nessuna raggiunge la perfezione sua nell'illusione dell'ambiente, nella eleganza delle trasformazioni, nella nobiltà della danza.

Ed ora altre divette, più o meno autentiche sono all'opera. A Roma si è presentata in questi giorni *Liane de Pougy*; la famosa mondana parigina scrittrice e danzatrice, sta facendo le pure la sua tournée in Italia. A giorni Milano andrà nella *Manon Lescau* la bella ragazza, che è diventata famosa nel *Café Concert* parigino aspira ad eguale celebrità quale cantante d'opera seria. Una compagnia drammatica francese annunzia prossima una tournée per farvi sentire *Les avariés*, di De Brieux, un dramma



Sada Yacco.

proibito a Parigi... e poi?... E poi speriamo che la sia finita per questo... Anche il pubblico ha diritto di riposare.

«Eugenio Pirani, il celebre pianista e compositore italiano, tanto apprezzato in Germania, dove vive, ha fatto rappresentare la sera del 23 aprile al Teatro di Praga, una sua opera nuova *La canzone della strega*, che ebbe un grandissimo successo. Così ne parla il dottor Belsky, autorevole critico della Prager Zeitung: «Molida è piena di sentimento con efficaci emozioni nel canto, nei cori, nell'orchestra, in quest'opera guizano dei lampi, del fulgori di genio che porgono al cantante, all'attore, splendida occasione di spiegare tutta la sua arte. Un altro celebre pianista, Paderewsky, ha rappresentato qui a Praga il suo *Monna*. Ma quale frastuono, quale esagerazione in ogni frase; quale semplicità, invece quel gusto squisito nella musica della *Canzone della strega*! Se Eugenio Pirani mantiene la promessa che esso ci dà con questa sua prima opera salutare in lui uno dei più grandi operatori del nostro tempo... Speriamo che un così grande successo all'estero di un maestro italiano possa invogliare qualche nostro improrato a farela conoscere».

La conferenza della Lega Navale a Milano. La presenza di S. A. R. il Duca di Genova.

Milano ha avuto domenica scorsa un avvenimento navale; la conferenza, promossa dalla sezione milanese della Lega Navale, e tenuta nella splendida sala d'oro della Società del Giardino, dal prof. Ugo Anceschi, sul tema « la nave moderna », strumento di progresso, di ricchezza, di fronte ad una sola bandiera nautica, quella dell'ignoranza. Fu una festa veramente intellettuale, resa più solenne dalla presenza di S. A. R. il Duca Tommaso di Savoia, venuto spontaneamente da Torino, accompagnato dal suo aiutante di campo, conte di Sant'Ambrògio, e dal suo ufficiale d'ordinanza, marchese Guarrini (tornato). Nelle sale del giardino, dove, per la Lega Navale, faceva gli onori il presidente, conte Borromeo, e per la Società il presidente avv. Binda, era convenuta una folla scelliposa, quanto Milano può mai dare di eleganti dame e di perfetti gentiluomini, e tutti salutarono con calorosi applausi il duca, la cui presenza aveva alto significato. Si può dire che solo la rappresentanza del Comune bava per la sua assenza? La conferenza, nuova e geniale, per l'argomento, bella per la forma, fu vivamente applaudita, e verrà pubblicata nella Nuova Antologia. Il principio, prima della conferenza, ricevette la commissione navale per l'Esposizione del 1904 (signori Pirrelli, Anceschi, Campanini, Di Belgiojoso, Nathan, Riva) e il presidente del comitato generale dell'Esposizione, ing. Salmoiraghi; e il assistito del proprio appoggio.



Roma. — LA SCOPERTA D'UNA TOMBA ETRUSCA AL FORO ROMANO (fotografie di Dante Paolucci) (V a pag. 347)



Il governatore di Tripoli che passa la rivista. — Di Tripoli, della cui non lontana occupazione da parte dell'Italia tutti parlano, abbiamo dato ripetutamente notizie e disegni. Ecco ora una bella fotografia di Nino Vais: ci fa vedere il governatore generale, il *muver*, che passa la rivista. Il governatore è quello a

sinistra di chi guarda, alla sua destra è il *ferash*, tenente generale, comandante le forze militari turche della regione. Siffatte riviste sono frequentissime, e formano uno degli spettacoli abituali di Tripoli ed uno dei servizi più seri delle truppe musulmane.

Fotografia Sano-Vais.



MADAMA LOUBET, quadro di Giovanni Patricot.

MADAMA LOUBET AL SALON.

L'apertura del Salon a Parigi è sempre un grande avvenimento artistico: quest'anno le opere esposte sono quattrocento meno dell'anno scorso, nel quale ne figurarono ben 2062. Una parte preponderante le tengono i ritrattisti, e martedì, all'apertura, fra i ritratti ha avuto un notevole successo il ritratto di madama Loubet, la consorte del presidente della Repubblica, ritratto al vero dal pittore Patricot.

Non si può dire, per altro, che madama Loubet carichi gli onori; il subisce; e se un motto essa dovesse adattare, non potrebbe essere che questo: *dévouement et bonté*. Tutti sanno, nel suo *entourage*, quanto essa si adoperi a disassuere il marito dall'accettare la Presidenza della Repubblica; ma quando, il 18 febbraio 1893, il signor Loubet si accinse a passare dalla presidenza del Senato a quella della Repubblica francese, madama Loubet fu prontamente all'Eliseo ciò che doveva essere, ciò che era stata al palazzo del Lussemburgo, la solerte e devota collaboratrice del proprio marito in tutte le questioni estranee alla politica; la compagna che si è prefissa, come compito precipuo, far amare l'uomo del quale porta il nome.

Fu nel 1889 che madamigella Maria Picard, giovane e graziosa fanciulla di una delle più distinte famiglie della Drôme, sposò il proprio concittadino Emilio Loubet, avvocato del Foro di Montolmar. Da quell'unione sono nati madama Subeyran de Saint-Prix, il cui marito, fino a poco fa giudice a Marsiglia, è stato nominato recentemente giudice al tribunale della Senna; Paolo Loubet, avvocato presso la Corte d'appello di Parigi e consigliere generale della Drôme, e finalmente, un caro fanciullo di nove anni, Emilio Loubet, che forma all'Eliseo la gioia e la felicità di tutti e di tutte.

La presidentessa Loubet non si occupa di politica; obbedendo alle inclinazioni del suo animo generoso, dedica tutta la propria attività alle opere di vera carità patriottica, portando specialmente il proprio incoraggiamento alle opere destinate a soccorrere la maternità, l'infanzia, e i soldati feriti. Non vi è a Parigi istituzione di questo genere, e sono tante, che non abbia avuto il patronato, l'aiuto, la visita di madama Loubet. E in tutte le sue visite caritatevoli, nelle quali essa prodiga le delicatezze del suo cuore, a parte l'abbondanza di piccoli doni, di giocattoli, di *bombons*, essa lascia sempre, senza pompe, una larga offerta pecuniaria destinata ad alleviare chissà quali miserie.

Se il presidente Loubet si è guadagnato il rispetto di tutti con la fermezza, la correttezza e la cordelia; la grazia di Madama Loubet ha conquistato tutti i cuori in ciascuna delle sue visite misericordiose, dalle quali essa benedetta ed acclamata dai presenti senza distinzione di classe, d'opinione, di ceto.

Con la sua buona grazia e con la più completa autorità di padrona di casa, madama Loubet ha ricevuto nel 1900 i sovrani e principi stranieri recatisi a Parigi per visitarvi l'esposizione.

Durante le feste franco-russe, col suo volto aperto e dolco, fu costantemente oggetto alle maggiori attenzioni dell'imperatore e dell'imperatrice. La Zarina e madama Loubet avevano saputo trovare un terreno meraviglioso per conversare e per intendersi: la virtù familiare, che esse sanno praticare così bene entrambe. Tutte due, in fatto, sono sposi e madri, anzi, direi, sposi e madri felici.

Le scienze, le lettere, le arti non lasciano indifferente madama Loubet. Essa ama di accompagnare il presidente al Salon e nelle visite agli studi dei nostri grandi artisti. Una delle fotografie che io mando all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ce la presenta alla cerimonia del *vernissage*, al Salon di quest'anno, mentre, al braccio del signor Leygues, ministro per l'istruzione pubblica, si sofferma davanti al busto di suo marito, il presidente.

Il grande ritratto rassomigliantissimo eseguito da Giovanni Patricot ci mostra madama Loubet in tutta la signorile eleganza della sua dignitosa figura. Di questo quadro ebbe l'idea la duchessa di Uda, che ne ottenne l'assentimento da madama Loubet il giorno in cui la presidentessa si recò a visitare l'esposizione delle opere d'arte delle donne pittrici. Oggi, codesto ritratto è una delle attrattive del Salon.

Madama Loubet, come non manca mai dove parla la carità e dove si appalesa l'arte, non manca neppure di accompagnare il presidente nelle diverse manifestazioni in favore dell'esercito. Essa interviene a tutte le feste militari. Per concludere, riassumendo questo bonzetto, ispirato dalla tela di Patricot, madama Loubet è quale deve essere la moglie del Capo dello Stato in una grande Società Democratica: essa lascerà all'Eliseo il ricordo della sua bontà e della sua carità.

LÉON BOUËT.



Al Salon di Parigi. — Madama Loubet, accompagnata dal ministro Leygues, passa davanti al busto di suo marito (fotografia Leon Bouët).

GLI ULTIMI CONTARINI.

Ai 30 di gennaio i giornali veneziani annunziarono ch'era morto improvvisamente il conte Carlo Alvise Contarini e che in quel caso spuntava una delle più illustri famiglie del Libro d'oro, una delle dodici tribunizie, cova della Repubblica, una famiglia da cui erano usciti otto dogi, quarantatré procuratori di San Marco, ambasciatori, ammiragli, viaggiatori, un cardinale, e (questo lo aggiungo io) uno scrittore immortale. Il conte, scomparso a sessant'anni, era stato ufficiale nel regio esercito. Però nell'esercito nazionale non era entrato per le grandi porte spalancate della emigrazione e del volontariato, ma per la giunsa dalla pusterla o dagli abbinati, vale a dire da una di quelle avanguardie armate che spadroneggiarono in Italia prima della liberazione, e, per avventura, dalla più ridicola di tutte, la modenese. Tuttociò non lo aggiunge io, ma lo spietatissimo uno dei giornali veneziani, il più benevolo per il defunto.

O perché richiamare quel dimenticato precedente nel giorno che Frati ebbe a definire giustamente il di della lode? Non è costume civile, ovvero per lo meno gentile, nullo bare ancora aperte nomenclature solamente il bene e sottomettere il resto? Se era diventato ufficiale italiano di ripiego e per la occasione di un antipatico incorporamento, quale bisogno di evocare l'infelice particolare a quarant'anni di distanza?

Bisogna compatire. Ogni giornale ha il suo pubblico, ed ogni pubblico ha i suoi istinti, le sue simpatie, le sue tendenze. A Venezia vivo, sto per dire fiorisce, una colonia di emigrati di Coblenza, il cui conte d'Artois è Don Carlos. Per codesta colonia le agenzie di ufficiale italiano sembrano più lucide se prima erano estensi, e il giornale deve aver pensato che quanto di stima il defunto scemava presso gli uni, tanto cresceva presso gli altri, gli emigrati di Coblenza. Bisogna comprendere, e compatire.

Il conte, oltre il titolo assegnato nei lombi, portò i predicati di signore di Anselone, Ramis, Mirabel e Ibolin, tutti probabilmente grebani delle coste dalmate o dell'arcipelago greco. Ma il suo titolo e i predicati comunque aerei pesavano sul povero conte ahimè più di quattrini. Quando si pensi che i Contarini possedevano nella sola Venezia il palazzo a San Moisè, quello sul rio delle Fosse, il palazzo degli Scovazzi a San Trovaso, del Bovolo, delle figure sul Canal Grande — e che il conte superatissimo morì in camera a fittu. Sarà chiaro per tutti che nella nobilita famiglia si è sempre scialacquato di padre in figlio, e che l'etimologia del cognome non deriva dal verbo contare, a meno che non valga quella ragione degli opposti per cui la bassa latinità chiamò *lucus* il bosco perché non è un *lucendo* e *bellum* la guerra perché non è una bella cosa *quia minus bellum* ecc. Anzi la liquidazione progressiva del cospicuo patrimonio deve datare da secoli e il conte Carlo Alvise, poiché senza latinando, avrebbe potuto felicemente scrivere sul proprio cippo la malinconica impresa *tarde venientibus ossa*. Chi ne vuole una prova legga il celebre romanzo del Diaristi (padre) intitolato *Contarini-Fleming*, dove l'autore fra molte avventure e scorriere autobiografiche di cui taluna straniera, malaisa, — come quella di aver vissuto alla macchia per lo solo innocente piacere della grassuazione — narra che preso in moglie una signora del dogale casato, Sarà vero, sarà falso, non me ne curo. Bensì senza l'albero genealogico sotto gli occhi, e senza compulsare il catastrofe molto peggio che dall'autore si sarebbero rispettate le belle creature qualla casa Contarini a quel tempo avesse posseduto ancora qualche casamento.

Per buona ventura di fronte alle torce creazioni dello scrittore inglese, ecco qui un libretto italiano pubblicato in quel medesimo torno di tempo, cioè nel primo trentennio del secolo scorso, il quale attesta che nella gloriosa prosapia perduravano le doti intellettuali e morali. E di un'amenità senza pari, e s'intitola *Vaghi e meravigliosi avventure di uno studente veneziano ch'ebbe la prima volta delle lettere e si recò a Padova ed a Milano*. Non ha il millesimo, non ha nome d'autore, ma si sa che questi è stato Francesco Contarini. Se il romanzo inglese rivela il decadimento economico del secolo scorso, mi pare, il viaggio fatto lo conferma nel modo mirifico, perché prova che le fibre de' suoi rampolli sono ancora resistenti: se de' numi è stato serbare nelle miserie altero core, trarre scintille di



LADY CARRINGTON, pinta PAOLINA BELLI, ritratto di Lawrence.

Interessante sarebbe uno studio sui non pochi ritratti che andavano in Inghilterra ed in Francia nei suoi famiglie. Fra altri ci furono tre illustri, che saranno le tre figlie di Cornwall. Il lato della famiglia sentita in Inghilterra per l'italiano — perché era italiano — facilitava il loro stabilimento nella tirannide, dove non trovavano nessuna difficoltà a contrarre matrimoni con le fanciulle di buona famiglia. Ogni buona figlia d'Albione era pronta a riconoscere nel nuovo arrivato il tipo italico descritto da Shakespeare.

spirito da uno stizzo ridotto al verde palesa una invidiabile superiorità, una filosofica felicità di carattere. E poi tra due scrittori, il torvo che lascia le briglie sul collo alla fantasia o il forte che doma gli eventi col sorriso, vince e vincerà sempre il secondo. Per questo riguardo Francesco col suo Viaggio va alla pari col suo anateuto che andò in Persia per la via retta e tornò per la Siberia. Nel blasone della famiglia l'umorista equivale a due dogi.

Quantunque il libriccino sia stato stampato a Milano dal Silvestri, allorché la costui officina era al Corso Francesco numero 848, pure non lo si trova più. Non lo hanno i libreri di libri più vecchi, come Vismara, Robecchi, Ferrandini, non lo conoscono i più tabaccheri *buchstet* più italiani della Crusca avvenire, devota da *houpin* francese e da *becken* fiammingo, la stessa Biblioteca di Brera che lo ha iscritto nei suoi cataloghi non lo pesca più ne' suoi scaffali. Essendo all'incirca diventato raro giova raccogliergli i poster. Forse taluno fra essi dopo presante cognizione si ricrederà sull'etimologia del cognome Contarini, e penserà che derivi al dal verbo contare, nel suo senso vero di raccontare, di novellare.

Il frontispizio, confessiamolo, è lunghetto anziché no. Se ne accorge l'autore e in luogo di studiare a condensarlo, provvede a diluirlo in una dedicatoria e in due prefazioni, nelle quali si rammenta al Re dei Francesi che si difenda il libro dagli uomini di sonno, che quanto ai critici, ai piagiatori, ed ai contraffattori ci penserà da sé, o paragona i libri a quei grandi signori i quali tutti non hanno titoli e tanto meno fanno valore o beffaggia i frontispizi brevi narrando di uno scrittore che intese l'opera con le prime parole del volume e poiché questo cominciava da era la notte l'opera si denominò *Novecento*. Freguista Contarini che il secolo non az-

zerare: « Il più caro amico, il più cortese, il più compianto spirito — istantaneamente nel fare cortese — ed uno sul quale vive ancora l'antico onore come ».

Uno degli italiani diventati inglesi fu Giovanni Belli, segretario particolare di Lord Byron. Hastings che fondò l'impero britannico nelle Indie. Il suo casato era d'altissimo: lo si è identificato con quello dei conti Belli di Viterbo. Sua madre era una Bivar della famiglia spagnuola che si crede discendente dal re. Il segretario Belli fece una fortunata carriera nelle Indie dove sposò una sorella di Sir Charles Cockburn, la quale tornò in Inghilterra prima di lui col loro figliuoli. A Galesia egli conobbe Sir Edmund Carrington, uomo di molto talento che ancor giovane era capo della magistratura nell'isola di Ceylon e gli offrì gli proposi di andare in Inghilterra a sposare una delle sue bellissime figlie. Sir Edmund Carrington scelse la più giovane, che era pure la più bella. Le due altre fecero anch'esse buone voti matrimoniali. Tutte tre furono delineate dal pennello del famoso pittore Sir Thomas Lawrence. Il ritratto di Lady Carrington è del 1800, l'anno che andava sposando. Si ricorda che Lawrence teneva tanto a questo ritratto che tardò molto a farlo per avere la scena di non lasciarlo partire via dal suo studio. Più tardi fu ceduto dalla famiglia Carrington al museo di Kensington. Di recente la casa editrice di Gougeon a Londra ne ha pubblicato una magnifica incisione (graziosa naturalista) quale « tipo di bellezza ».

Nature che non se mai si bel vanto risparmiare a Paolina Belli la perdita della sua leggenda somiglianza. Non governi, lasciando ai figli suoi dei quali vennero ancora) una soave memoria di grazia e di bontà.

Questi dettagli, insieme alla fotografia che riproduce, e sono forniti dalla contessa. Evelyn Baring, abbatte originale del ritratto, in cui il « gentili sangue latino, si è manifestato nel caldo patriottismo italiano del quale fanno fede i suoi libri « *Parvati* italiani ». « La liberazione d'Italia » e « *Carov-*

rebbe tramontato senza i frontispizi in latino, senza i frontispizi dedotti dalla prima parte del volume, senza i frontispizi che non dicono nulla di nulla? Non occorre indagarlo. Basti per ora tenere per fermo che frontispizio, dedicato, o prefazioni sono tutti stratagemmi per far fare strada facile ai lettori superficiali, tutte cose per ordine, tutto d'uno per i giorni. La vera ragione del titolo diffuso e dei commenti ronzanzoni la scopriremo noi, posteri, e a tempo e luogo sarà « ispirata ».

Certo, dopo il *Viaggio sentimentale*, dopo il *Viaggio intorno alla mia camera*, dopo il *Viaggio intorno alla mia sacconaria* era difficile intraprendere un quarto viaggio a base di umori filosofici. Ciò è tanto vero, che Laboulaye nel *Paris un Antiquaire* ha trascurato di non accennare alla mia, sopprimendo la traversata dell'Oceano. Eppure nel viaggio dello studente veneziano che va per la prima volta in terraferma avrà una impropria di novità, che avvicini, ancora quella che si presta a due tocorini, uno più dimostrativo dell'altro: la grande inutilità per la vita pratica degli studi classici, la ignoranza ne veneziani sorprendentemente, proverbialmente noncurante di quanto avviene al di là della laguna. Ma ancora, coesisti due obiettivi di una natura lavorata a filigrana non formano il fine supremo del caro libretto, sono orpelli per celarne un altro più nobile ed alto, sono il velame per avvolgere quanto non deve balzare agli occhi. Guai se il lettore non fosse condotto per le belle sale da una serie continuata di episodi, di frizzi, di digressioni piene di comicità.

Oltre gli aneddoti che sono tutti o quasi tutti a doppio fondo alla *Viaggio* è inteso di scherzi, di amenità, di freddure: queste ultime in tale abbondanza da rinfrescare di estate il gran deserto di Sahara. Alcune si attengono al racconto per sé stesso incredibile ed inverosimile di uno

studente il quale, a forza d'indigeste nozioni scientifiche, avendo traversato la laguna ritenuta di essere arrivato agli antipodi; con, toccata Fusina, gli si addita un campo di granturco ed egli argomenta d'essere già sotto l'impero del Sultano, così, giunto a Padova, essendogli offerta l'opera di un ciccone egli dichiara che preferisce quella di Tito Livio. Altre ritraggono la vacuità delle conversazioni, poiché gli assistenti discutono seriamente fra loro se il Portogallo sia un porto francese, quale differenza passi tra madre lingua e madre patria, tra astronomia e gastronomia, se siassi inventata prima il battaglio o la campana, se il Capo di Buona Speranza si sia raffreddato quando venne scoperto, se i quattro punti cardinali possano entrare nel sacro collegio e concorrere al pontificato. Altre beffeggiano allegramente certe erudizioni impudiche, certe aristocratiche pretese, certe filologiche pedantesche: chi dichiara che Giulio Cesare è stato un maestro di musica perché fece le note al gius comune: chi sostiene che Ercolo appartiene alla nobiltà veneta, al perché in Piazzetta stanno le colonne, al perché Aristo canta a "Pezziacci, per la onerosa erculeia prole", e il cardinale d'Este, col del Libro d'oro, chi dimostra che le porte di cui si caricò Sansone non erano di Gaza, ma erano quelle di casa B., frammisti a tuttocché, epigrammi salati e popai con tanto di pregiudizi pubblici, i pedaggi, i passaporti, le dogane, le imposte, la Polizia, la Giustizia.

È tutto qui? — altri dirà. — Basteranno pochi scherzi e pochi satire per proclamare l'autore il lustro della famiglia, il benefattore del genere umano? O non sono le terre d'Italia tutte piene di maldicenti e di fredduristi?

Adagio! a' mali passi. Bisogna ricordare che il libricino è stato pubblicato nell'unico modo possibile a quel tempo, con l'assistenza di amici, e che i censori, volgarmente chiamati gli imperiali reati castrensi, respingevano senza remissione ogni pensiero ambiguo, ogni frase turbesca. Unico spicciolate far loro comprendere una cosa affinché non ne comprendessero un'altra. Il prodigio dell'abilità per uno scrittore stava allora nello stemperare, ingarbugliare, confondere nel pelago delle chiariere sicché passasse inavvertito qualche sottinteso, qualche allusione ambigua. Ancora bisogna ricordare che a quel tempo era già stata inaugurata la famosa politica metemichiana, che doveva poi consolidarsi per un trentennio, la politica del *divide et impera*, la quale, al dire di Giusti:

Gloria a chi regna dividendo e teme
Popoli avversi affratellati insieme.

Nò la politica degli antagonismi si esercitò soltanto fra popoli di varia razza, come sarebbe a dire fra slavi e tedeschi, fra tedeschi e ungheresi, fra ungheresi e italiani, quanto fra popoli della medesima nazionalità. Lo sforzo maggiore inteso a fomentare le avversioni ne' figli di una medesima patria, specie ne' lombardo-veneti. Or bene. Combattere ne' suoi primordi quella politica diabolica era prendere il toro per le corna, richiamare le genti alla fratellanza italiana, metterle in guardia contro il tranello, ma era anche una intrapresa audace e domandava una forza d'ingegno pari alla virtù.

Con qual tanto la metafisica politica dipinse i Veneti al di qua dell'Adige per indifferente contro di loro i Lombardi non so, non certo, e non tocca a noi di scoprire. Altri, se crede, provveda a ricostruire il miraggio del sole. Ma benai che nel Veneto i Lombardi si raggruppavano come violenti, prepotenti, maneschi, e che dalle due parti si seminò la zizzania col mezzo di uno spediente infallibile per fecendarla fra gli uomini — innanzi che l'antipatia è congenita, che l'avversione ha preesistito, che l'odio è comune.

Ma l'aureo libricino smaschera la mala arte, ristabilisce la verità ch'è l'opposto, sparge a piene mani l'affetto e compie l'assunto con tanta finezza che la censura ha bevuto grosso.

Alla proposta di andare a Milano recacciò, « Un abitante del settore di San Marco respirava a Milano! Con gli odi e le minime fra i due popoli! E intese mai che andassero a Ateneo a Sparta ed Edimburgo a Cartagine? Ma io senti lo domare, piuttosto che rimanere d'ora. D'altronde i soli pericoli illustrano un viaggiatore. Non temer adducere di visitare quei terribili miliziani fossero essi come l'olia o Polifemo. Alla fin dei fini mi avverrà? Faranno un boccone di me... ma non mi riuscirò d'ingestibili, »

di far perdere loro il visio dell'autopropagita, d'essere il loro Cadmo, il loro Sotone, di por fine alle interminabili guerre, alle stragi inaudite tra essi e la mia patria, d'introdurre per ultimo fra essi l'uso della gondola, quale gloria a me, quale utile alla mia patria.

Nel girare per Milano egli trova materassi di taluna critica blanda. Un buon veneziano non può approvare o gradire negli altri passi tuttocché che differisce da Venezia. Leonide non si tratterebbe di consumare i nostri teatri, nomi famosi, tastici e talvolta contro ragione come il Canaro, la Canobbiana, la Scala, ch'è un teatro a pian terreno: i teatri vanno consacrati a qualche santo, San Luca, San Giovanni, Graissotto, San Benedetto, San Sante, San Moisè; o mancano anni nel calendario? Avvezzo al camminare tranquillo e sicuro della città nativa, senz'altri pericoli che sdrucciolarci su un ponte ovvero scendere insensibilmente da una riva a un rivo, è naturale che i cavalli da sella o da tiro colpiscano a gran trotto lo impressionino: è un costume barbaro, massime che i Milanesi, curando più il benessere delle bestie che degli uomini, apprestano a quelle due cammini laceranti, mentre questi devono transitare per i ciottoli acuminati. Critici blande che potrebbero in parte servire anche oggi, diolotti, oltre i cavalli, sono da scannare attraverso i ciottoli trecento treni elettrici, molti automobili, è una fattraggine dialetta. Critiche blande che si alternano con altre salate e spate ora sul letto pubblico, ora sulle manovre della soldatesca, e su altre miserie sociali o per fermento stoffa alle esole del censore, o più veramente per svagarne il pensiero dallo scopo principale.

Ma poi s'incontra con un compaesano stabilito a Milano da qualche tempo, a cui « non erano stati cavati gli occhi né stritate le braccia, » Accompagnandolo a casa, nel cortile stavasi strimpellando la musica più sgarbata.

« Egli mi spiegò che il di innanzi aveva guadagnato una lite e coloro per iure che ne godesse troppo venivano a temperare il piacere con il digiuno caccato. Innanzi di lasciarlo gli chiesi chi era stato il suo avversario. Rispose un ricco negoziante milanese. Quali i suoi giudici? Cinque volentieri milanesi. Chi fossero coloro che applaudivano i Milanesi per quelli lo era soprattutto da tanti prodigi. »

Oh nullameno, quando andò a pranzo l'amico non era sgombro dalla tema che gli si propinquo. Ma che? La conversazione fu allegria, i cibi eccellenti, e i naturali del paese simpatici.

« Io debbo confessare a lode del vero che i commensali accorsi d'ora venivano mi unarono pulizia senza numero. Chi m'è invitato a vedere un giardino, chi a una partita di caccia... »

Come si sentono i colpi di mannaia destinati ad abbattere l'imprevedibile edificio come si vede la mano lieve che riunisce i cuori nell'amore fraterno!

Perciò il libricino, o sia che di subito andato a ruba si disperdesse nelle mani dei privati o sia che la Polizia, accortasi della menticataggine, sottopresse la edizione dal commercio, è diventato raro. Pier Francesco Contarini si fece ragione di dire che nel lustro della famiglia e nelle benemerenze della patria vale due dogi.

DOMENICO GIURATI.

NECROLOGIA

Il cardinale Riboldi, arcivescovo di Ravenna, m. a Ravenna il 30 aprile in seguito a sincope cardiaca, di 68 anni; è il quarto cardinale che muore quest'anno. Prima a Padova Minerva, ora stato nominato a capo della diocesi di Pavia da Pio IX nel '77. La circa sette mesi nominato cardinale aveva sostituito il defunto suo collega Galeati a Ravenna. In questi ultimi giorni fu a Roma per prender parte alle feste più giulive del Papa ed al collegio dei cardinali. Affaticato più lungo viaggio, il 22 aprile, i cattolici di Ravenna con molti fedeli di Pavia avevano alle feste dell'illustre prelate. Il cardinale Agostino Riboldi, uno dei cardinali più illuminati del Sacro Collegio ed uno dei più arditi sostenitori della scienza, della cultura, della cultura teologica era dotato di profonda cultura letteraria e di una mente acuta. Dicesi anche che avesse idee molto temperate, e in Concilio sarebbe stato partigiano di un candidato che facesse affetto di rinuncia alle cose religiose e alle cose politiche. Egli era un uomo di chiesa nel senso vero della parola e molto caritatevole. Sotto il suo ceto bene della diocesi di Pavia aveva cresciuto affarato a Ravenna con un circolo democratico cristiano, un giornale e con pubbliche dimostrazioni.

Don Francesco d'Asini di casa Borbone, un di re-consorte di Spagna, è morto in Francia il 16, in età di 90 anni. Nel 1848 aveva sposato una cugina germana, Isabella II, regina di Spagna, e ricevuto il titolo onorifico di Re e di Masia, oltre quello di capitano generale delle armate. Egli ebbe sempre una parte passiva, incapace nemmeno di moderare la sua consorte, famosa per le sue passioni politiche e amorose. Egli ebbe solo le prerogative onorifiche, come in Inghilterra il Principe Consorte. Fu espulso, col re, dalla Spagna, dalla Rivoluzione che si ripeté in Francia. Nel 1870 si separava dalla moglie. Egli poté vedere il suo figlio Alfonso XII salire al trono. Ed era la sua morte diminuita le feste della prematura incoronazione.

Aureliano Scholl, fu il re dei corrieri parigini forse uno Ullmo. Giacché oggi la politica rabbiosa e triviali invade tutto, si gusta poco la fantasia e lo spirito di quel che si dice una Cronaca o un Corriere. Lo Scholl fu uno dei più spiritosi. Nato a Bordò nel 1830, pubblicava a Parigi a 17 anni, facendo le sue prime armi nel Corriere che la polizia sopprime nel '62. Poi, dominò specialmente nel *Figaro*; ma rimpia di suoi articoli e dei suoi moti, tutti i giornali del tempo. Fu il più famoso dei giornalisti. Aveva che per qualche tempo un successo clamoroso, a parecchi altri giornali, il *Club*, il *Jockey*, le *Lorgeron*; ed ebbe processi e dadi in gran numero. Quasi d'istinto al pari dei suoi concorrenti, si era articoli e si era articoli della duchessa di Chaulieu con suo marito, e si chiuse nel '84 con un duello col conte di Dio. Dopo d'allora divenne un oroscopo in tutte le questioni d'onore. Le sue cronache venivano mano mano riunite in dozzine di volumi, dai titoli oroscopi: Lettere al mio servitore, Memorie del maresciallo; Scene e maschere parigine, gli Scandali del giorno, lo Spirito del boulevard, ecc. Oltre a questo lavoro colossale, il Scholl ha lasciato un bel numero di romanzi, di novelle e di commedie d'ottimo successo offuscate.

ANCOR GIOVANNISMO (avvenna sopra 37 anni), m. a Napoli il 9 aprile, Sistoletta Frascchetti, che per l'opera sua al *Bernini*, pubblicata con l'uso dell'Hotel, era già salita in bella fama fra gli storici e i critici d'arte. Dipingeva anche; scriveva versi in italiano e in dialetto; faceva il cronista di un giornale napoletano. Le sue monografie artistiche, se i suoi saggi esigenti di Santa Chiara e su la scultura del Quattrocento a Roma, avevano richiamato su di lui l'attenzione di quelli che s'occupano d'arte. Chi voglia conoscere la vita stentata d'uno studioso vero ai nostri tempi, legga l'ottimo commento che lui Frascchetti ha fatto sul suo V. Leonardi, detto nel « *Farfaglia della domenica* ». Era un po' povero, lo si può notare a carta per scrivere; e il suo biografo lo ricordava nel gennaio del '89, che lo trovò scrivendo con la penna in bocca, sul lato interno di altre cartelle già adoperate, con un grande scallo davanti, mangiando a quel stesso tavolo ora era capace di restare per giornate intere. Proprio in quel momento che scriveva, spesso lontano gli « *strattoni*, dopo un brillante concorso, una cattedra di storia dell'arte nell'Accademia di Modena, è morto.

La morte del giovane (chi dice) Leonardi la sua biografia attesta i giorni, quanto i vecchi della vita vecchi servitori degli amici, e penso poi quanto difficile. Non voglio di narrare nulla preloce cose che faranno crude, nei ricordi, anche, spesso lontani gli « *cranescenti*, futuri intimità e confidenze; ma, chi vi direbbe? Tanto varrebbe rammentare che Stanislao Frascchetti è morto povero lasciando per le moglie e i figliuoli; si offenderebbe il morto, che egli Altissimo il culto della dignità sua e supporti in letizia ogni avversità, senza per questo giovare ai vivi. Quanto a noi, nessuno può vedere le belle speranze sepolte per sempre nel cimitero di Poggioreale. »



Il primo sipario della Scala ideato da Giuseppe Farini e dipinto da Dominico Riccardi.

I SIPARI DEL TEATRO DELLA SCALA.

Il sipario è calato sulla più brillante stagione che rammentino le cronache del massimo teatro milanese; ma non per questo è cessato l'interesse del pubblico per questo monumento, che forma il vanto di Milano. Un inconsulto referendum ha tolto al teatro il sussidio municipale; ma in pochi giorni si sono firmate a centinaia delle azioni di cinquemila lire a fondo perduto, perchè il teatro abbia sicuri gli spettacoli per altri cinque anni. Ne è già sottoscritto un terzo di milione, e non si dubita ormai di arrivare al mezzo milione e di andare anche più in là.

Prima che questa stagione si inaugurasse, i lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA accolsero con molta benevolenza una mia rapida storia del Grande Teatro. Un argomento così vasto in cui si intreccia la vita artistica e politica e sociale di una città come Milano, o piuttosto di tutta una vasta regione d'Italia, non si può pretendere di esaurirlo in breve spazio; restano sempre argomenti curiosi da offrire tema a qualche articolo speciale. Per esempio, i sipari. Questi teloni dipinti da maestri della pittura erano in altri tempi oggetto dovunque di vivo interessamento per il pubblico,

che li considerava come la più importante decorazione di un teatro; ora sono sostituiti volentieri da ricchi drappi di velluto.... quando non vengano usufruiti per la *réclame*. La Scala ha avuto tre sipari, nemmeno il ricordo del più antico si perde... nella nebbia dei tempi, pure per tutti e tre si pubblicarono erronee supposizioni. Il primo sipario che data dal tempo dell'inaugurazione — il 1778 — è opera di Dominico Riccardi: un pittore di talento, figlio di un famoso dipintore di scene del vecchio teatro Ducale, e fratello di Carlo, altro pittore scenico che un critico del tempo chiama « artefice eccellente nel dipingere di maniera, avvece ne fanno testimonianza i suoi dipinti condotti a tempera ». L'importanza storica del primo sipario, di cui non rimane che qualche brandello, conservato in una soffitta del teatro, si deve al fatto di averne fornito l'argomento Giuseppe Farini. Il prof. Giu-

seppe Funagalli, egregio bibliofilo, e prefetto della Braidenese, nel suo richissimo Albo Pariniano, contesta la concordante affermazione di tutti i cronisti della Scala, che il primo sipario sia del Riccardi, e che l'artista nas fedelmente attenuto all'argomento fornito dal Farini; in prova di ciò pubblica la riproduzione di una litografia di un sipario firmato da Angelo Monticelli. Si tratta di un curioso equivoco. Il sipario del Monticelli è del 1821, ed è il secondo sipario della Scala. Nessuna stampa, che io mi sappia, esiste che ripro-



Il pittore Raffaele Casati.



L'attuale sipario della Scala, di Raffaele Casati e Giuseppe Bottini.

I BOZZETTI DEL PITTORE RAFFAELE CASATI PER IL SIPARIO DEL TEATRO DELLA SCALA.



Buonagosto nelle arti teatrali, fuggendo col suo splendore i vizi opposti alle perfezioni di queste. Confrontino i nostri lettori il disegno che riproduce quello schizzo in testa a questo articolo, colle indicazioni che il Farini dà all'artista:

«Sopra un vago e luminoso gruppo di nuvole, le quali scenderanno dalla destra della tela alla sinistra, ombreggiando la parte destra, sottoposta ad essa, si vedrà un carro tirato da quattro spiritosi e leggiери cavalli. Sopra di quello sederà *Apollo*, che, risplendendo di chiarissima luce, illuminerà tutta la composizione. Volgerà questi lo sguardo into e maestoso alle *quattro Muse del Teatro*, situato alla parte sinistra sul piano della terra. Nello stesso tempo piegandosi graziosamente col corpo, e stendendo il destro braccio, mostrerà di parlare alle Muse e di additar loro con molto interesse alcuni *Dusti* di uomini illustri, collocati nell'antico del Tempio dell'immortalità, che si vedrà sorgere alla destra di quelle. Intanto per le fenditure delle nuvole che si stendono dietro al carro, scapperanno vivacissimi raggi, che andranno fra l'oscurità inferiore ad abbagliare e mettere in tumultuosa fuga varie figure rappresentanti i *Vizi* opposti alla perfezione del teatro...

Poi il Farini scende ai particolari; descrive le piante e gli



duce il sipario del Riccardi; per quanto ne abbia fatto ricerca non ne rinvenni. I brandelli rimasti non ci presentano che frammenti dei cavalli del carro d'*Apollo*; e non si potrebbe risolvere la questione se la fortuna non mi avesse fatto rintracciare presso la nobile signora Luisa Visconti Borella, in mezzo ad altri documenti relativi al massimo teatro milanese, il primo schizzo, fatto a penna e a matita, dallo stesso Riccardi, che dà tutto l'insieme del dipinto, e sviluppa con fedeltà l'argomento Fariniano: *Apollo addita alle quattro Muse del Teatro i Modelli del*



sterpi che devono esser distribuiti sul terreno, il paesaggio che sorgerà sul fondo per il quale serpeggerà il fiume *Aganippe*, a cui voleranno intorno scherzando molti cigni; descrive le figure e gli atteggiamenti delle quattro muse: *Melpomene*, *Talia*, *Erato* e *Terpsicore*; descrive i *Vizi*; e finalmente si sofferma a parlare del Tempio:

«Il Tempio, dove si vedranno collocati i Busti degli uomini illustri indicati da *Apollo*, sarà di forma rotonda, circondato da un portico. Nella parete che apparirà fra gli intercolunni di questo vi saranno delle nicchie con Busti. La prospettiva sarà condotta in maniera, che all'occhio degli spettatori finti e reali si presentino almeno quattro degli intercolunni. L'Architettura del Tempio potrà essere d'uno o più ordini, avvertendo però, che vi sia conciliata colla grandiosità la maggior esattezza, semplicità e purità possibile dell'Arte.»

Lo schizzo dice chiaramente quanto il pittore siasi tenuto fedele all'esposizione dell'illustre poeta, e toglie ogni confusione possibile tra il primo e il secondo sipario. Il secondo

I BOZZETTI DEL PITTORE RAFFAELLE CASNER PER IL SIPARIO DEL TEATRO DELLA SCALA.



sipario, del 1821, fu eseguito da Angelo Monticelli, che, nel 1800, aveva già dipinto delle figure decorative per la sala del teatro e per il Ridotto, collaborando col celebre scenografo Giuseppe Perego, morto nel 1817. Una stampa, già riprodotta nel nostro numero sulla Scala, ne diede un'idea molto chiara, e pur chiaramente dimostra che non doveva essere un capolavoro. Del colore non possiamo giudicare, ma la composizione apparisce fredda, e le figure hanno atteggiamenti poco spontanei. Il soggetto, proposto per concorso, era: *Le arti e la scienza che concorrono al perfezionamento del teatro italiano*. Come lo svolse il Monticelli: in fondo Roma, da una parte le solite muse del teatro attorno ad un'ara, dall'altra il gruppo simbolico delle arti e delle scienze, guidato da un genio già adulto, verso le muse del teatro. In cielo, la immancabile quadriga Apollinea fra le pur immancabili nubi.

Quest'opera mediocre durò sotto agli occhi del pubblico fino al 1862, e non senza proteste. «E da mezzo secolo» scriveva il Rovani verso quel tempo — che al teatro della Scala il pubblico milanese è disgustato dell'antico teloneo...»



Fin dal 1857 si era pensato di farne uno nuovo; e si era bandito a tale scopo un concorso, nel quale riuscirono vincitori due pittori di bella fama, Mauro Conconi e Raffaele Casnedi. Per l'esecuzione fu preferito il bozzetto del Casnedi, che trattava e svolgeva la storia del teatro, e presentava sotto un ampio portico le figure dei maggiori geni dell'arte drammatica e musicale dai tempi antichissimi fino ai più recenti.

Mentre il Casnedi stava pensando ad alcune modificazioni da introdurre nel bozzetto, al governo austriaco subentrò l'italiano; e a rappresentare il governo liberatore venne a Milano Massimo D'Azeglio. Il nuovo ed illustre governatore respinse l'idea del Casnedi, annullò il deliberato della Commissione austriaca, e riaffidò al Casnedi l'incarico di eseguire il nuovo sipario, ma con mutato soggetto.

Eravamo in un momento di entusiasmi patriottici, e l'autore dell'*Edipo Tiro* avrebbe voluto che sul sipario del massimo teatro milanese lo spettatore vedesse raffigurata una delle più gloriose pagine del patriottismo lombardo. Egli propose come soggetto al Casnedi *La battaglia di Legnano*. Il Casnedi non trovò il soggetto opportuno e ne scrisse al D'Azeglio nei seguenti termini:

«La *Battaglia di Legnano* è, non s'ha dubbio, un nobilissimo tema e rivela gli alti sensi di chi lo ha suggerito: esso può riuscire facendo di egregie ispirazioni allo scrittore ed anche di felici episodi per l'artista.

«Ma in una tela destinata a rimanere per molti anni agli occhi di un pubblico che in teatro cerca



innanzi tutto divertimento e distrazione, il costringere così a lungo l'attenzione in un fatto positivo ed isolato, noi dubitiamo possa ingenerare ben presto stanchezza e tornare a sazietà grandissima di coloro dei quali si voleva invece sottrarre il sentimento civile allo spettacolo delle glorie antiche e delle patrie imprese.

«Il soggetto allegorico invece lascia sconfinato il campo alla fantasia ed è per questo che a nostro sentimento si presenta più adatto alla circostanza.

Massimo D'Azeglio trovò giuste le osservazioni dell'artista. Così si tornò all'argomento delle *Origini del teatro*, per svolgerlo in modo da formare un insieme più attraente e pittoresco del primo progetto. A raffigurare le origini del teatro furono scelti *I giochi attelani*. Il Casnedi, sommo nel disegno, ebbe a collaboratore un altro artista specialmente celebre per la vivacità della sua tavolozza, Giuseppe Bertini. L'uno completava l'altro, e dalla collaborazione di questi due artisti uscì un'opera insigna, che venne inaugurato tra l'ammirazione generale, la sera del 7 maggio 1862.

Il tema è svolto con molta chiarezza e semplicità. Nelle piazze di Atella, nella Campania festante, assistiamo ai semplici ludi di una colonia etrusca. Messi ed amici delle vicine tribù del Lazio sono accorsi a prendersi parte. Men-

I romanzi di Gian della Quercia.

Gian della Quercia, bello e gagliardo come italiano, è un pseudonimo sotto il quale si nasconde un gentiluomo inglese che ama di scrivere nella nostra lingua.

Noi abbiamo dato qualche gloria artistica e qualche bella fama all'inghilterra, Dante, Gabriele Rossetti, per esempio, e il Ruffini. Non possiamo quindi non accogliere con grande affetto il nobile straniero la cui opera delle nostre lettere appare come un buon segno di contraccambio.

Ma Gian della Quercia non è straniero fra noi. Egli è uno di quelli innumerevoli inglesi, scrittori, letterati, gentiluomini, che in Italia hanno vissuto o vivono come in una loro seconda patria, o che qui son venuti e vengono continuamente a corarà l'immortale bellezza, che s'innamora di loro, e si innamorano del nostro genio, della nostra terra e del nostro cielo, che furono e sono i veri rappresentanti di quella costante simpatia che unisce il popolo inglese e il popolo nostro, fiori di due nazioni diverse.

Io leggevo con commovente alcune pagine del *Risveglio* in cui Gian della Quercia tenta d'imitare il linguaggio del nostro popolino toscano. Quel dialetto plebeo non è sempre rigorosamente esatto e non è prettamente senese; ma che vuol dire? È la più bella prova del profondo amore che lo scrittore inglese nutre per l'Italia e per la sua lingua. Per questo amore Gian della Quercia non si è contentato di scrivere l'italiano che si apprende dai maestri e sui libri, ma si è voluto mescolare al nostro popolo e cogliere sopra le sue labbra la favella viva. Direi quasi che è un ammucchiamento a quelli scrittori nostri che si attingono soltanto all'uso di un linguaggio puramente letterario e rifuggono dal cercare le espressioni dell'indole nostra nazionale ove questa si manifesta in forma più spontanea e più ingenua.

La lingua è certo la cosa più importante da osservare nei romanzi di Gian della Quercia. Val quanto studiare sino a qual punto il suo spirito inglese è riuscito a rendersi

italiano nel modo di sentire e di pensare, poiché nella lingua consiste il carattere più pieno e schietto di un popolo.

A questo proposito mi ha colpito la differenza che esiste fra la lingua usata nel *Risveglio*, romanzo apparso nel '98, e quella usata nell'altro romanzo *Sul meriggio* che del 1900. Nel *Risveglio* sia dalle prime pagine lo scrittore ci appare mal sicuro nell'uso dei vocali e talvolta anche delle forme grammaticali. Il vocabolo, la frase, l'espressione popolare spesso sono italianissimi, spesso toscani, anzi fiorentini, ma non fanno più caso in cui sono adottati. In un certo punto, per esempio, un giovane gentiluomo inglese dirà di un suo cugino: «egli è un malveglio, il bevero, parola e tipo, è un bel prodotto fiorentino, troppo plebeamente fiorentino, perché non possa facilmente sfuggire alla perfetta conoscenza di un nobile signore straniero...»

Oltre a ciò nel *Risveglio*, accanto ai modi di dire d'uso popolare e regionale abbondano quelli rigidamente letterari, attraverso i quali il prosaico sembra che si manifesti con sforzo.

Ma nel secondo romanzo *Sul meriggio* già lo scrittore si appalesa in quasi pieno possesso dell'istinto della lingua; egli si è ormai intimamente penetrato col nostro popolo e con i nostri autori; ha amato tanto l'Italia e vi ha tanto vissuto, tanto visto, cercato e studiato, da potere non soltanto esprimersi ma anche sentire e pensare in forma italiana, pur conservando intatti per la sostanza e forti tutti i caratteri della sua razza. E così dev'essere così il fatto di uno che scrive in lingua non sua diventa, anche psicologicamente, umanamente anzi, importante.

Con questo non voglio dire che la lingua in cui è scritto *Sul meriggio* sia sempre propria e pura. Ma qui è colpa nostra e non di Gian della Quercia. Noi prestiamo all'autore inglese un strumento di espressione inquinato, ed egli non ha il dovere di accorgersene più che non se ne accorgano il novanta per cento degli stessi nostri autori paesani.

È colpa purtroppo di noi che siamo così poco nazionali dalle calature alle idee ad alla espressione delle idee. Rispetto ai due romanzi di Gian della Quercia secondo questo fatto curioso: che forse il primo, *Il risveglio*, è scritto in un italiano più puro, se non più proprio, del secondo, *Sul meriggio*. E il fatto si spiega con facilità: la lingua del *Risveglio* è più frutto di studio sui buoni libri; quella di *Sul meriggio* è più conforme a come si parla e si scrive ora in Italia, cioè a dire in un gergo composto d'ogni sorta di inestautismo e di barbarismi. La morale della favola è che un autore straniero, quando vuole scrivere in italiano, non si deve fidar troppo di come parlano ora gli italiani.

Più, non ostante questo, i romanzi di Gian della Quercia sono scritti in una lingua e in una forma molto migliori di quelle che adoprano il novanta per cento dei nostri autori paesani.

Passando dalla lingua alla sostanza, ai caratteri, alla condotta della narrazione e a tutto il resto, troviamo tanto nel *Risveglio* quanto in *Sul meriggio* veramente rari pregi. Sono due romanzi vigorosi; più vigoroso è strano il secondo. Gian della Quercia ha il cielo possente, tutto suo proprio, scultorio, si nel descrivere un paesaggio, si nel fermare un momento dell'animo umano, si infine nel ritrarre le delicatezze degli affetti e le energie selvagge delle passioni. Egli vede in modo limpido l'intero svolgimento di un carattere, come quel Philip, quella Lady Clara, quel Lord Dangerfield del *Risveglio*, come quel Hans Stein, quel Henry Villiers, quella Lady Carrington di *Sul meriggio*. Vede il carattere e lo scolpisce con grande robustezza. Egli ha il senso della vita umana e delle cose, della loro bellezza e della loro deformità, dei gentili paesaggi toscani e degli aspri paesaggi scozzesi.

Gian della Quercia narra in generale della grande società inglese, un poco come vive in Italia, molto come vive a Londra, e nei castelli feudali con i suoi spassi, le sue passioni, le sue conversazioni di circolo e di salotto, le sue cose, i suoi costumi, superstizioni e pau-

rose credenze. Ma a questa società si mescolano tipi popolari e umili, servi, contadini, qualche graziosa figura infantile, tutti esseri animati di vita vera, non artificiosi e manierati.

Una vasta, varia e ricca rappresentazione è dunque nei due romanzi di Gian della Quercia. Il tipo inglese, rude, forte, violento e contento, vi predomina. Ricordo quel sir Henry Villiers, il fiero soldato insignito della *Victoria-Cross*, travolto da una passione trale, uomo di volontà e di forza. Per questo specialista non ricorriamo ai miei lettori italiani i due romanzi di Gian della Quercia, perché noi siamo assuefatti a letture molli e svenevoli, a rappresentazioni di esseri falsi, degeneri, morbosi e inutilmente dolorosi. L'eroe ormai classico del romanzo latino un debole e un inerte che si macera per sé stesso, per le storture del proprio cervello, per gli eccessi della propria sensibilità, per le mire di ambizioni infuocate. Noi abbiamo ormai bisogno di altra terra di eroi, almeno nel romanzo; abbiamo bisogno di passioni più giugliardamente umane...

Il romanzo ha pagine di una straordinaria potenza. Vi sono certe figure tragiche anche secondarie, come la sorella di Henry menacata e la serva nonagenaria dei Villiers, scolpite con un rilievo quasi direi shakespeariano.

...I romanzi di Gian della Quercia devono piacere in Italia. L'anima inglese dello scrittore parla alla nostra, almeno per un sentimento che qui da noi ha non un acquilato, fortissimo, il sentimento della bellezza italiana, della bellezza di questa terra, di questo cielo e dell'arte dei nostri padri gloriosi. Nel *Risveglio* ed in *Sul meriggio* vi è assai più di quella vaga aspirazione melancolica come un rimpianto, che hanno quasi tutti i nordici intelligenti e colti verso la bellezza latina, quasi bellezza di una patria perduta, o, irraggiungibile; vi è l'innellito di amore che si complice nel possesso delle cose profondamente conosciute e gustate.

ENRICO CORRADINI
(Dal *Marzocco* di Firenze).

Quando s'impiega giornalmente un prodotto qualunque, sia questo un sapone od un qualsiasi altro preparato destinato alla toilette, noi abbiamo, nella nostra qualità di esseri pensanti, il dovere di appurare se questo prodotto corrisponda bene allo

dispendio per assicurare il controllo scientifico, per ottenere dai produttori gli olii eteri i più fini e recenti, degli alcoolici di qualità irreperibile; solo esso può costruirsi dei magazzini e dei locali convenienti per la conservazione e le cure dei suoi prodotti. Sotto questo rapporto noi esiste fabbrica del genere che possa paragonarsi alla nostra. Il nostro impianto è di gran lunga il più grande del mondo che s'occupi della fabbricazione di acqua distillata. È la sola che possiede, per la sua propria fabbricazione, dei laboratori per ricerche scientifiche, chimiche e batteriologiche.

Tutte queste condizioni procurano al pubblico un'assoluta sicurezza; quando esso compra l'Odol è convinto di possedere un prodotto irreperibile. D'altronde una siffatta impresa non può riuscire che a condizione di fornire un preparato di primissimo ordine. Ricerche fatte da scienziati i più rinomati l'hanno consacrato tale, senza possibile contestazione. Inoltre, all'ultimo Congresso dell'arte dentaria tenuto a Parigi, l'Odol fu proclamato il migliore dentifricio che il commercio abbia fornito fin qui.

Laboratorio Chimico Lingner di Dresda.



Apparecchio pieghevole istantaneo GOERZ-ANSCHÜTZ

la miglior Camera portatile per tutti gli scopi della fotografia, istantanea sino a 1/500 di secondo, ritratti, paesaggi, gruppi, architecture, ecc. Il doppio anastigmatismo di Goerz, il miglior obiettivo universale. Il binocolo fotografico di Goerz, Combinazione di doppio cannocchiale e di camera stereoscopica. — Cataloghi gratis, si possono avere a: Bologna, da E. Luazzi; Capri, Anglo-Saxon C.; Firenze, Pietro Sibilla; Photo-Materials C.; Milano, Gausini, Nannini & C.; Napoli, C. P. Ditta Oscar Petrucci; A. Vercelli; Napoli, G. Sommer e Figli; Palermo, Enrico Meléndez; Roma, Cocanari & Figli; Pietro Sibilla; Paolo Lucchesi; Torino, A. Berry; Alcan Pelice; Venezia, Celso Mantovani & C.; e dall'

ISTITUTO OTTICO
C. P. GOERZ
BERLINO FRIEDENAU 44
LONDRA: 4-5 Holborn Circus. — PARIGI: 22, rue de l'Entrepré. — NEW-YORK: 62, East Union Square.

Riproduzione di una fotografia colla



Chish photo.
Camera portatile Goerz-Anschütz

NUOVA PUBBLICAZIONE

Raffaello Barbiera

LA PRINCIPESSA E I SUOI AMICI E I SUOI NEMICI - IL SUO TEMPO

DA MEMORIE MONDANE INEDITE O RARE
E DA ARCHIVI SEGRETI DI STATO

i suoi amici e nemici - il suo tempo

I. — In casa Trivulzio e in casa Visconti d'Aragona.

I primi anni di Cristina Trivulzio, Aristocratica e democratica all'alba del secolo XIX. Alle Corti napoletaniche di Milano. Il visconte di Chateaubriand a Milano. Il processo del marchese Visconti d'Aragona come carbonaro. Enrico Heine nel teatro alla Scala.

II. — I Belgiojosi.

Nozze, separazione e fuga della Principessa. Emilio Belloc, il poeta Berchet e Gioacchino Rossini. Il supposto "giovane signore" del *Giorno*. Nozze fatose nella chiesa di San Fedele. Modena. La principessa sposa a Merate. Gentilissime cospirazioni. I principi Belgiojosi profughi in Svizzera. Le spie. Ghermaine contro il Governo austriaco. Ricordi d'un ballo in costume in casa Bathory a Milano. Un "Pietro Antino", spia. Chi era?

III. — La Principessa e la "Giovine Italia".

Il metterich minaccia il Governo del Canton Ticino. I profughi della Svizzera: un suicidio. Torna in scena la spia. L'Austria confluisce i beni alla Principessa e la condanna alla morte civile. Tentato arresto della Principessa. Giuseppe Mazzini e la sua *Giovine Italia*. La Principessa aiuta la Spedizione di Saragossa.

IV. — Un traditore.

Un Argenti propone di uccidere il Metternich. Il marchese Raimondo Doria e il Metternich. Avventore del Doria. Sue delazioni. Il Doria e la Principessa. Misteriose riunioni a Genova. Una tragedia a Milano.

V. — Processi contro i Belgiojosi. Cospiratrici belle.

Avventure di Felice Argenti. Processo contro Emilio e Antonio Belgiojosi. L'imperatore d'Austria interviene. Processo contro la Principessa. Ordini dell'imperatore a favore di lei. Processo contro Teresa Kramer-Berra, Fulvia Verri, Anna Tassinelli e Paride Zajotti. Tornano in ballo le *giardinierie* Coudane di morte. Lettera della Principessa al marito. Affetti. Nuovo esilio.

VI. — Gli esuli italiani e il salotto della Principessa a Parigi.

Come vivevano i profughi italiani a Parigi. Generosità del principe Belgiojoso. Un dimenticato precursore dell'emigrazione: Luigi Angelini. Il vecchio Filippo Buonarroti. Il Comitato rivoluzionario italiano a Parigi. Terenzio Mamiani: sue avventure d'amore. La principessa Belgiojosa a Parigi. Ardori di Adolfo Thiers per lei. La Principessa parla alla Camera dei deputati francesi. Il salotto del generale Le Fayette. Il primo salotto della principessa Belgiojosa a Parigi. Strane abitudini di lei. La bella italiana conquistata Parigi. Il salotto di Bianca Millesi. Madamigella Elzestria. Sue misteriose destinate.

VII. — I filosofi intorno alla Bea.

Niccolò Tommaseo a Parigi. Le sue elevazioni celesti e i suoi affetti terreni. In *Fede e Bellezza* allude egli alla principessa Belgiojosa? Vincenzo Gioberti a Parigi e il suo ardente divulgatore Massari. La confidente dei Masari. Pubblicazioni filosofiche e teologiche della Principessa. Un arguto giudizio di Terenzio Mamiani. Il bel padre Coura e il filosofo Giuseppe Ferrari. L'abate Lacour. L'assorta Ossana e l'assorta Serrati. Filosofi e Principessa. Filosofi abbagliati dalla Principessa.

VIII. — Alfredo de Musset ed Enrico Heine.

Primo incontro di Alfredo de Musset con la Principessa. Una sera nel parco di Versailles. Il biotipo poeta ospite della Principessa. Ciò che raccontano due biografi di Alfredo de Musset: madame Joubert e Arsène Houssaye. Una festa di ballo amorosa. Lettera della principessa Belgiojosa. Una caricatura di Alfredo de Musset. Addio incante! Enrico Heine a Parigi. La Belgiojosa benefattrice di Enrico Heine. Una serata con Vincenzo Bellini. Morte dell'autore della *Nona*. Enrico Heine e l'Italia.

IX. — Il dolce signore... - Il cieco Thierry.

Come amavano le *lionses de Paris*. I romanzi alla moda.

Lo storico Francesco Mignet. Mignet e Thiers: loro studi comuni. Loro diversi destini. Tre scuole storiche francesi. Agostino Thierry. Il suo genio, le sue avventure. Grandi e delicate beneficenze della principessa Belgiojosa verso Agostino Thierry. *Malignité del mondo*.

X. — Una folla d'immortali.

Canta il principe Belgiojoso. Rossini al piano. Giulia Grisi e il tenore Mario. Meyerbeer e i gatti. Thalberg. Un altro pianista: Dohler. Chopin e gli esuli polacchi a Parigi. Un pittore isolato: Delacroix. Belli soccorsi! Il ritratto della Belgiojosa dipinto dal Lehmann. Victor Hugo. Alessandro Dumas padre e la sua bienda idia. Balzac. Sue supposizioni sulla Principessa. Stendhal lo corregge. Il poeta de Lamartine. Lamartine. Chateaubriand. Augusto Barbier. Un traduttore di Dante. La grandezza di Pellegrino Rossi. Camillo Cavour in una seduta spiritica presso la Principessa. Un improvvisatore. Carattere del salotto della Belgiojosa.

XI. — Le amiche e le nemiche di Parigi.

Ultimi anni di Madame Récamier e la Principessa. Il brio di lady Blessington, lord Byron e la contessa Guiccioli a Parigi. Giorgio Sand. David Stern e il Mazzini. Il salotto della contessa Anna Delacroix. Il conte Ferrero. Il conte Federico Confalonieri. Il salotto di Madame Ancelot. L'addio desolato del tenore Nourrit e l'apparizione della Principessa nel salotto di Madame Ancelot. Un acuminato quaranta donne immortali. Intrighi femminili. Madame de Castellane. Madame de Girardin. Teofilo Gautier viene in scena. Le allegre serate in casa della contessa Merlin. La disgrazia toccata a questa signora.

XII. — La fuga e le passioni della duchessa de Plaisance.

La società gaudente di Parigi sotto re Luigi Filippo. Camillo Cavour ai banchetti del principe Belgiojoso e Parigi. Uno scandaloso romanzo a chiave. Pier Angelo Fiorentino. La duchessa de Plaisance. Sua passione per il principe Belgiojoso. Sua fuga con lui. Rifugio nel Lago di Como. Il barone Carlo Bellerio alla villa Pliniana. L'ora dell'abbandono. La duchessa de Plaisance a Moltrasio e a Milano. Ultimi anni della duchessa. Ultimi anni del principe. Un dramma di Mario Uchard sulla duchessa de Plaisance. Lettera inedita di Mario Uchard.

XIII. — La Principessa pubblicista e benefattrice dei contadini. - Sue incontri con Luigi Napoleone.

La *Gazzetta Italiana* fondata dalla Belgiojosa a Parigi. Partecipazione di questo giornale. La Principessa ritorna in Italia. Locato e il suo passaggio. Villa dei Trivulzio. Sue medaglie e biblioteca. Benefiche iniziative della Principessa per il bene dei suoi sudditi. Il suo illuminato socialismo. La donna Paola del Parini. Il dottor Maspero. L'assunto. La lettera del Manzoni sul "Romanticismo". Malcontento del Manzoni. Speranza in Carlo Alberto. Drammatica fuga di Luigi Napoleone dalla fortezza di Ham. Incontro di Luigi Napoleone con la Principessa. Loro dialogo sul risorgimento d'Italia. Poeta profeta.

XIV. — La rivoluzione del 1848. - Il battaglione della Principessa.

Partenza della Principessa da Napoli con 800 volontari e festoso arrivo a Milano. L'ex polotta conte Gabriel Cesati e gli articoli politici della Principessa sulla *Revue des Deux Mondes*. Carattere della rivoluzione del 1848. Incontro della Belgiojosa col poeta Mickiewicz. Lettera di lei a re Carlo Alberto. Le raporte del conte di Castagneto. Stizzo di Cesare Balbo. Il *Crociato* e altre pubblicazioni politiche della Belgiojosa. Il Circolo *aristocratico* della Principessa in via Borgonuovo a Milano. Assistenza ai feriti.

XV. — Ancora nel 1848: a Milano, a Venezia, a Parigi.

Come si diramò il battaglione della Principessa. La bugie del conte di Hubner. Il battaglione dell'abate Messegli. Giudizi del Metternich sui liberali italiani. Giudizi se-

veri della Belgiojosa sugli uomini della rivoluzione lombarda. Carlo Alberto a Milano e il dramma del palazzo Orsini. La rivoluzione di Parigi: la Principessa torna a Parigi. Le *révolutions*. Comico incidente in un ballo ufficiale. Armando Marrast. La Belgiojosa va all'assedio di Roma.

XVI. — Nel 1849. La Principessa all'assedio di Roma.

Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi a Roma. Giovanni eroi. La Belgiojosa al letto dei feriti. Giulia Modona. Fortezza e svantaggio di Margherita Ossoli assai Fuller. La strage di Villa Corsini. La Belgiojosa accoglie Goffredo Mameli ferito a morte. Sue carteggio coi Triumviri. Sue talenti d'amministrazione e sue generalità negli esili. Dall. Sue terribili lettere a un francese. Parte per l'Oriente.

XVII. — La Belgiojosa in Oriente e gli arabi.

Perquisizioni austriache. La scoperta d'un cadavere. Finché leggenda. La Principessa in Grecia. Malumori fra i Greci per alcuni articoli della viaggiatrice. A Costantinopoli e presso Agia. Negli arabi. Donne d'Oriente. Nuovi viaggi della Principessa e peripezie notturne. Gerusalemme. Un sero tene di assassinio alla Principessa. Le ferite. Lavori d'ago. Scritti della Principessa nella *Revue des Deux Mondes*. Sue nuovi libri.

XVIII. — Ritorno in Francia e in Italia.

Shorro d'una carovana asiatica a Marsiglia. La Principessa nel castello di Solès. La marchesa Teresa Visconti d'Aragona e le sue memorie. Il marchese Alessandro Carlo d'Aragona e le sue vaglie col Principessa. Napoleone III e il conte Francesco Arca. Ultimi giorni della Principessa a Parigi. Camilla Selden. Il suo triste romanzo coniugale. I suoi libri. Ritorno della Principessa al Lago Maggiore. Nella pace di Giorgio Caraglio.

XIX. — I salotti di Torino. Alla vigilia della guerra del 1859.

Il salotto Rork a Torino. Il salotto Alfieri. Il salotto della baronessa Olimpia Savio. Carattere della società torinese. Incontro della principessa Belgiojosa con Camillo Cavour nel salotto di Giulia Rork. Cavour e l'aristocratica Massimiliano d'Austria. I salotti di Clara Maffei e di don Carlo D'Adda a Milano. Giuseppe Mazzini viene incognito a Milano. Sue mire. L'*Histoire de la Maison de Savoie* scritta dalla Belgiojosa. La Principessa recita con Ippolito Nievo. Una memoranda sera al teatro alla Scala. Gli ufficiali austriaci.

XX. — Dopo la battaglia di Magenta.

Particolari della battaglia di Magenta. La liberazione di Milano. Memorabile serata nel teatro alla Scala. Battaglia di Melignano. Di San Martino e Solferino. I feriti accolti nelle famiglie. Carme d'un soldato francese. Carmi di una poetessa inglese. Camillo Cavour in casa della Belgiojosa. Massimo d'Azeglio governatore di Milano. *Histoire*, giornale politico, fondato dalla Principessa. Altre pubblicazioni politiche di lei. La visione dell'Italia futura.

XXI. — A Elveto sul Lago di Como.

Storia del villino della Principessa a Blierie: un frate. Le grandi beneficenze della duchessa de Plaisance. Vincenzo Bellini e Giuditta Pasta. Abbinemore memorie della moglie di Giorgio IV d'Inghilterra. Maria Letizia Solms-Wyze e Urbino Battazzi nella *Villa Maria*. Il prete mazziniano Tommaso Bianchi. Nuovo stato psicologico della Principessa e stato filosofico di Massimo d'Azeglio. Lettera al dottor Maspero. Dama di spirito. La vedova del conte Federico Confalonieri. Matilde Vica-Branca e il suo canto. Un'insoddisfazione notturna.

XXII. — Gli ultimi anni a Milano.

I ricevimenti della Principessa a Milano. I suoi visitatori, i suoi pranzi, le sue serate musicali. Una cagnuccia veneziana. Ultima scritta della Belgiojosa sull'avvenire della donna. Sue concezioni d'un socialismo alto e puro. Le ultime ore, la morte, la tomba. Folle. Carteggi distretti. Chi era la principessa Belgiojosa.

Un volume di 450 pagine con un raro ritratto della Principessa Cristina Belgiojosa. CINQUE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Rapini-Pallavicini Carlo, Gerardo.